

NOTE SU ALCUNE MORFOLOGIE VASCOLARI MEDIO-ADRIATICHE

Avendo rivolto l'attenzione, in occasione della collaborazione al Catalogo della Mostra *Piceni. popolo d'Europa*, ai caratteri formali del vasellame fittile medio-adriatico, vorrei riprendere, in particolare per quanto riguarda le produzioni delle Marche meridionali, alcuni di quei temi integrandoli con ulteriori osservazioni. È comunque opportuno precisare in via preliminare che la ricerca è stata condotta sulla base dell'edito:¹ in proposito, una premessa d'obbligo riguarda l'ancora insufficiente disponibilità di edizioni di materiali, segnatamente di corredi integralmente pubblicati, e la scarsità di seriazioni tipologiche, appena tentate per alcuni tipi vascolari o mai affrontate, come per le ceramiche figuline acrome o dipinte.² Questo stato di fatto non consente ancora di enucleare dati numericamente significativi e di evincere con sicurezza presenze o assenze, e dunque circoscrivere aree di diffusione di specifici elementi, né di analizzare la composizione dei corredi al fine di rilevare distinzioni di status e/o di età o di ipotizzare con un certo margine di attendibilità funzione e significato delle diverse forme vascolari.

Prendendo in considerazione il periodo dalla fine dell'VIII agli inizi del V sec. a.C., fra i caratteri che da un punto di vista generale sembrano emergere con evidenza è quello di un'articolazione non molto differenziata del repertorio vascolare fittile, soprattutto se posta in raffronto con la ricca produzione metallurgica, in particolare quella destinata agli ornamenti personali. Nonostante sia possibile riconoscere all'interno di una determinata classe un ampio spettro di varianti, il numero complessivo delle forme non sembra essere cospicuo. Si riscontra inoltre la continuità nel tempo delle medesime morfologie, alcune delle quali, note già dalle fasi iniziali della cultura picena, perdurano a lungo sostanzialmente analoghe a se stesse, replicandosi immutate secondo modelli sentiti come invariabili. Diverso il caso dell'apparato decorativo che esibisce in tecniche diverse (applicazioni plastiche, impressione, incisione, incavo, pittura) una variegata esemplificazione con una netta predilezione per i motivi plastici (cordoni, bugnette, costolature, appliques etc.), che diventa eccezionalmente esuberante, in particolare, nel caso dell'applicazione di elementi figurati zoomorfi.³

La produzione del vasellame fittile non appare dunque presentare la ricchezza inventiva e la varietà tipologica riscontrabile in altri settori, primo fra tutti quello della metallurgia. Su tale giudizio di prevalente conservatorismo può in larga misura incidere la natura stessa della documentazione, nella quasi totalità pertinente ad un ambito, quello funerario, particolarmente legato a consuetudini della tradizione: l'edizione di materiali da abitati consentirebbe senza dubbio di disegnare un panorama più diversificato e completo. Anche l'uso di tipi diversi di argille o di gradi diversi di cottura per vasi affini (ad esempio, il biconico realizzato in impasti scuri o rossastri) appare rafforzare l'impressione di un repertorio morfologico ripetitivo.

Da tempo sono state recepite sia le conclusioni elaborate in tema di diffusione di elementi culturali dalla medio-bassa Valtiberina ai distretti dell'Etruria interna volsiniese e dell'alto Fiora, sia le indicazioni sulla vitalità del percorso collegante basso e medio Tevere con l'Etruria settentrionale mineraria, vitalità motivata anche dalla spinta all'approvvigionamento di metalli da parte dei gruppi più meridionali.⁴ Altrettanto è noto che morfologie vascolari presenti in area medio-adriatica segnalano la ricezione di mo-

1. La documentazione è desunta, oltre che dall'edito, dall'esame di materiali esposti in Musei marchigiani e di fotografie e disegni, conservati presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Università di Macerata, utilizzati nel corso delle lezioni tenute da D.G. Lollini presso la stessa Istituzione (di seguito indicati: schede Lollini) e in massima parte confluiti in LOLLINI 1976, LOLLINI 1976 a e LOLLINI 1985. Da tali schede sono tratti i disegni dei materiali marchigiani qui editi e la cui riproduzione, insieme all'elaborazione della carta dell'Italia centrale, si deve all'Arch. Gilberto Montali che ringrazio per l'aiuto prestato. Purtroppo non di tutti gli oggetti è stato possibile reperire le dimensioni, spesso non esplicitate nelle pubblicazioni, pertanto di alcuni disegni viene omessa l'indicazione della scala. Dalle stesse schede derivano le fotografie dei corredi di Moie di Pollenza, mentre per altre illustrazioni fotografiche sono debitrice alla cortesia di Giuliano de Marinis e alla collaborazione di Milena Mancini e Marco Betti. Ringrazio inoltre Dorica Manconi, Adele Amadio e Mario Iozzo, rispettivamente, per le fotografie dei vasi dei Musei di Norcia, Ripatransone e Chiusi.

2. Su questi aspetti si veda quanto già osservato nel contributo al catalogo: S. STOPPONI - E. PERCOSSI SERENELLI, *La ceramica*, in *Piceni*, p. 93, note 1-2. Si aggiunga che molto spesso sono sempre gli stessi vasi ad essere illustrati.

3. Per i raffronti in area chiusina della consuetudine, frequente nella ceramica picena, di applicazioni zoomorfe: CAMPOREALE 2000, p. 109. Un analogo gusto per la decorazione plastica è stato notato nei prodotti ceramici di Padova e territorio e correlato alle dinamiche adriatiche di età arcaica: L. CAUVIS, *L'Italia nord-orientale e il Piceno*, in *Piceni*, p. 162. Nella varietà e nella ricchezza degli ornati del vasellame piceno è stata letta anche l'intenzione di fare della ceramica «un veicolo di messaggi»: C. CHIARAMONTE TRERÉ, *La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica*, in *EAD.* (a cura di), *Tarquini. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali I, Tarchna II*, Roma 1999, p. 45, nota 10.

4. COLONNA 1973, in particolare sul percorso interno: p. 68.

delli emananti dall'area tiberina e trasmessi anche al comparto dell'Etruria interna, come mostrato per alcuni tipi vascolari, quale il calice a corolla, che dall'originario ambiente falisco giunge all'Adriatico per il tramite sabino.⁵

Molti degli elementi qui considerati nell'ambito del repertorio vascolare confermano quanto già evidenziato, cioè l'affinità con produzioni delle zone gravitanti attorno alla valle del Tevere. Sebbene non si tratti di segni altrettanto forti quanto altri di carattere più marcatamente ideologico, quali la tipologia tombale o la composizione dei corredi o di parti di questi, come l'armamento, anch'essi concorrono a indicare che i rapporti fra Valtiberina e area adriatica testimoniano intensi contatti culturali, che si sono espressi con varie modalità e a livelli diversi, da legami matrimoniali ad episodi di mercenariato,⁶ a scambi di natura commerciale,⁷ fra i quali non sono da escludere quelli diretti al rifornimento di metalli da parte delle popolazioni del versante orientale dell'Appennino.⁸ Le affinità desumibili dalle produzioni ceramiche denunciano comunque anche legami a livello più profondo dal momento che l'immaginario figurativo replica gli stessi temi iconografici, quali quelli di cavalli e del *despotes ton hippon*, cui è sottesa la stessa ideologia. Le connessioni che è possibile stabilire per singoli oggetti della cultura materiale, meno significative se considerate isolatamente, acquistano inoltre spessore proprio in virtù del loro inserimento in un più vasto panorama di correlazioni che coinvolgono molteplici aspetti.⁹

Tra le forme prese in considerazione quella che compare già nelle prime fasi della civiltà picena, dapprima modellata a mano poi tornita, è il c.d. kothon.¹⁰ Finora sono state sostanzialmente riconosciute due varianti (tav. I, a), l'una globulare, l'altra biconica o lenticolare;¹¹ in realtà il panorama morfologico appare più articolato: fra quelle non ancora distinte è da considerare anche una varietà da Numana fornita di alto piede a tromba,¹² che ora trova riscontro nella c.d. "pisside" dalla fossa B della tomba della Regina di Sirolo, provvista di coperchio.¹³ L'ornato, qualora presente, è a motivi geometrici, mentre l'unica ansa, impostata obliquamente, è variamente conformata e conosce anche l'applicazione di motivi plastici.

5. M. CRISTOFANI MARTELLI, *Intervento*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere II*, Incontri di studio in occasione della Mostra 1973, Roma 1974, pp. 115-116; CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. 24-27. In proposito è da segnalare il rinvenimento nella tomba di Villa Clara di Matelica di una coppa con quattro anse doppie (G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 209, n. 156), che rinvia a calici di Montarano, Otricoli e Colfiorito (CRISTOFANI MARTELLI 1997, p. 25 sgg., tav. XIVb; ora attestati anche a Cascia; cfr. nota 87), e dell'holmos (G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 208, n. 152 = R. PBERNA, *Matelica (MC). Mostra archeologica*, in *Musei archeologici*, p. 46) che richiama gli analoghi sostegni, connessi alla distribuzione del vino, caratteristici dei corredi falisci (G. BENDETTINI, *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in *StEtr LXXIII*, 1997 (1999), p. 3 sgg.), ora affiancato da quello assai più complesso e con il relativo leibete dalla tomba 53/Breccce di Matelica (DE MARINIS - SILVESTRINI 2001, pp. 309, 314, nn. 22-23, fig. a p. 312).

6. Per gli individui armati sepolti nella tomba orientalizzante della necropoli dei Cappuccini a Falerii si ipotizza un'origine medio-adriatica (M. A. DE LUCIA BROLLI, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, in *AC L*, 1998, p. 208) che viene spiegata nell'ambito di fenomeni di mercenariato (BAGLIONE 1999, p. 159).

7. Ad esempio relativi al commercio dell'ambra, come è stato affermato per la latina Praeneste: G. COLONNA, *Praeneste arcaica e il mondo etrusco-italico*, in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano*, Atti del II Convegno di Studi sull'antica Praeneste, Palestrina 1990, Palestrina 1992, p. 34.

8. D'altro canto arrivano nelle Marche prodotti di prestigio della toreutica etrusca: M. LANDOLFI, *Gli Etruschi nel Piceno*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto 2001, p. 214 sgg. (vedi anche B. B. SHEFTON, *Bronzi greci ed etruschi nel Piceno*, in *Piceni*, p. 150 sgg.); nell'ottica del rifornimento di metalli sono indicativi i bronzi provenienti dall'Etruria settentrionale: LANDOLFI 1988, p. 329. Sebbene per l'importazione di ferro nelle Marche fra IX e VIII sec. a.C. sia stata proposta un'origine dall'entroterra croato e dalla Calabria (da ultima: N. LUCENTINI, *I traffici interadriatici*, in *Piceni*, p. 59 sgg.), non è affatto da escludere l'approvvigionamento presso i centri dell'Etruria mineraria: a tali centri di rifornimento, forse con la mediazione di Chiusi, pensa CAMPOREALE 2000, p. 113, che ipotizza uno scambio commerciale in direzione opposta basato su prodotti tessili (lana); stessa funzione di mediazione potrebbe essere stata assolta in età arcaica anche da Orvieto, le cui produzioni sono attestate in area adriatica (G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina* 1, 1980, p. 43 sgg.; più di recente, con ulteriori documenti: S. STOPPONI, *Un'anfora etrusca a figure nere dal lago di Fiastra*, in *Miscellanea di studi in memoria di Mauro Cristofani*, c.d.s.). In tema di scambi in senso inverso, dal Piceno all'area tirrenica, si inserisce anche la testimonianza delle ciste a cordoni: M. MICOZZI, *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, in *Daidalos* 3, 2001, p. 14 sgg., tav. I b.

9. M. CRISTOFANI, *I "principi" adriatici: appunti per un capitolo di storia italiana*, in G. NARDI - M. PANDOLFINI (a cura di), *Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, p. 173 sgg.

10. Per l'uso del termine: E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, in *MonAntLinc* V, 1895, c. 116 sgg.; di recente: G. BALDELLI, *Tomba 126. Schede*, in *Matelica*, p. 28.

11. VAN DOMMELEN 1991, p. 38; G. BALDELLI, in *Piceni*, p. 216, n. 210 (tomba 54/Cimitero) con rinvio a titolo esemplificativo, per il tipo globulare, a LOLLINI 1976, fig. 13 (corredo B di tomba 14/Fabiani) e, per quello biconico, a LOLLINI 1976, tav. 118, in alto (tomba 2/Magnalardo) e a DALL'OSSO 1915, fig. a p. 135 (da Numana); per i due tipi cfr. anche *Ceramiche d'impasto*, p. 74, tav. I 7 (tomba 26/Servici) - 8 (tomba 26 di Moie di Pollenza).

12. DALL'OSSO 1915, fig. a p. 135 = DUMITRESCU 1929, p. 86 sg., fig. II 3.

13. M. LANDOLFI, in *Eroi e regine*, p. 361, n. 135: nella scheda la morfologia dell'ex. viene correlata a quella di un vaso di Offida (GUBITOSI 1977, tav. 77-3; ma si potrebbe rinviare anche a contenitori globulari su alto piede, sui quali cfr. *infra*, pp. 395, 412) e si menzionano raffroni con l'Etruria meridionale e l'area falisco-capenate; non viene tuttavia ricordato il kothon su alto piede dalla stessa Numana (vd. nota prec.) che a mio avviso conforta l'analoga interpretazione del recipiente in questione. Si tratta di una versione prestigiosa del tipo vascolare, consona alla ricchezza e all'originalità del corredo della tomba della Regina, arricchita dalla doppia ansa, dalla decorazione a lamelle metalliche e dalla presa plastica del coperchio.

Nota negli abitati di Ancona, Osimo e Cartofaro,¹⁴ sono tuttavia le necropoli ad offrirci la documentazione più ampia. Nelle varie fasi si riscontra ad Ancona, Numana-Sirolo, Matelica, Passo di Treia, Moie di Pollenza, Fermo, Montelparo, Ripatransone, Cupra Marittima, Campofilone, Offida, Spinetoli, Colli del Tronto, Monsampolo,¹⁵ dubitativamente presente a Grottazzolina,¹⁶ non viene elencato fra i rinvenimenti di Fabriano, Pitino, Tolentino e Belmonte. Stando dunque a quanto disponibile nella letteratura, sembrerebbe essere, con le eccezioni di Novilara e di Montedoro di Scapezzano,¹⁷ forma diffusa soprattutto nelle Marche a sud dell'Esino. Non menzionato in corredi abruzzesi,¹⁸ è documentato due volte nella necropoli plestina, in una tomba della seconda metà dell'VIII sec. a.C. è di tipo globulare, in una di VII ha corpo biconicogeggiante:¹⁹ tale rarefatta presenza potrebbe suggerire l'eventuale pertinenza dei due vasi a personaggi di origine diversa rispetto al gruppo locale. Indicativa di contatti transappenninici appare essere la presenza di vasi analoghi a Oliveto Citra, ove si inserisce fra i caratteri di quei gruppi adriatici che, lungo l'Ofanto e attraverso il valico di Sella di Conza, giunsero nell'alta valle del Sele.²⁰

Compare in contesti funerari sia maschili che femminili, sebbene prevalentemente in questi ultimi.²¹ Si

14. D.G. LOLLINI, *Ancona. Colle dei Cappuccini*, in *Museo Ancona*, p. 35, e *Osimo, ibidem*, p. 39; cfr. anche LOLLINI 1976, p. 125, fig. 2. II. M. SILVESTRINI LAVAGNOLI - A. CAZZELLA, *L'insediamento piceno di Cartofaro (Ascoli Piceno)*, in *Picis* I, 1981, p. 152, fig. 22. Sono noti anche kothones miniaturistici: uno da Offida (CVA Pigorini, tav. 4.6), un altro adespota conservato nella raccolta archeologica fermana (L. PUPILLI, *Antiquarium*, in L. PUPILLI - G. COSTANZI, *Fermo. Antiquarium e Pinacoteca Civica*, Bologna 1990, p. 46, n. 125.2) e forse uno da Grottazzolina (vedi nota 16). Anche ad Osimo sono ricordati vasi miniaturistici provenienti da contesti funerari che, nonostante l'ansa verticale, vengono definiti kothones da G.V. GENTILI, *Osimo nell'antichità. I cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e il Lapidario del Comune*, Casalecchio di Reno 1990, p. 96 sg., nn. 23-24, tav. 43a.

15. Ancona: vedi nota 21. Numana-Sirolo: DUMITRESCU 1929, fig. 10.5; LOLLINI 1985, figg. 7.22 (tomba 435/Davanzali = LOLLINI 1976 a, tav. XII.14), 9.8 (tomba 334/Davanzali); vedi inoltre note 11-13, 21. Matelica: vedi note 10, 21. Passo di Treia: schede Lollini (tomba 2/196; Piceno II). Moie di Pollenza: schede Lollini (tombe I, 4, 6; Piceno II); vd. inoltre note 11, 21. Fermo: G. BALDELLI, *Contrada Misericordia/Solfonara*, in *Museo Ancona*, p. 59 (tomba 16/ Misericordia, datata al 750-700 a.C.) = Id., *Fermo preromana: regesto e bibliografia dei rinvenimenti*, in *Beni culturali*, p. 23: la presenza del vasetto in un corredo fermano di facies villanoviana segnala il cambiamento verso l'aspetto piceno del sito; cfr. anche nota prec. Montelparo: Id., *Montelparo. Necropoli*, in *Museo Ancona*, p. 110 (Coll. Vecchioli). Ripatransone: PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 163 sg., ove si distinguono tre tipi di "lucerne" con varianti per il fondo del tipo 2; EAD., *Ripatransone, in Beni archeologici*, fig. 110. Cupra Marittima: CVA Pigorini, tav. I.2; MOSTARDI 1977, tav. XVIII.2-3. Campofilone: PERCOSSI SERENELLI 2000, p. 53. Offida: CVA Pigorini, tavv. 3.11, 4.6; GUBITOSI 1977, p. 139 sg., tav. 69.2; G. PIGNOCCHI, *Offida, in Beni archeologici*, fig. 99. Spinetoli: CVA Pigorini, tavv. 2.6, 3.4. Offida o Spinetoli: VAN DOMMELN 1991, fig. 16. Colli del Tronto: F. RITTATORE VONWILLER, *Ceramiche di necropoli picene nella vallata del Tronto conservate nel Civico Museo Archeologico di Como*, in *Rendiconti dell'Accademia di Scienze e Lettere, Istituto Lombardo*, 103, 1969, p. 884, fig. a p. 879 e 884, n. 9; M.C. BASSANTI, *Colli del Tronto, in Beni archeologici*, p. 48, fig. 58. Monsampolo: schede Lollini (tomba 2; Piceno II). Alcuni exx. sono conservati nel Museo di Ascoli: RANDALL MAC IVER 1972, tav. 31, prima fila dall'alto.

16. Dalla tomba XIX proviene un vasetto miniaturistico a corpo globulare che la descrizione dell'editore dice provvisto di «ansa verticale» (ANNIBALDI 1960, p. 375, n. 43, fig. 12). Non appare inseribile fra i kothones un ex. a corpo appena carenato ed ansa obliqua a terminazione lunata, ma con collo estroflesso, rinvenuto nella tomba 3 femminile (G.V. GENTILI, *Grottazzolina. Scoperte di tombe della seconda età del ferro nel territorio del Comune*, in *NS* 1949, p. 42).

17. Novilara: BEINHAEUER 1985, *passim*; per l'ex. da tomba 3/Service, da ultima: C. GOBBI, in *Piceni*, p. 203, n. 119. Montedoro: G. BALDELLI, *Senigallia (Ancona)*, in *StEtr* LI, 1983 (1985), p. 475 (da tomba di bambino degli inizi del Piceno IV B). Tipica variante formale e ornamentale delle necropoli a nord dell'Esino è stata letta da G. Baldelli (in occasione del Convegno *L'archeologia delle popolazioni italiche tra formazione delle identità etniche e romanizzazione*, Celano-L'Aquila 1999) nel kothon lenticolare con disco sull'ansa e decorazione ad occhi di dado, probabilmente riconoscibile nell'ex. edito in G. BALDELLI, *Fano, in Musei archeologici*, p. 60, ma risponde alle stesse caratteristiche anche un kothon dalla tomba 4 di Moie di Pollenza (schede Lollini; Piceno II). Un ex. del tutto diverso viene illustrato, senza indicazione di provenienza, ma in tema di presenze preromane a Senigallia, da M. BONVINI MAZZANTI, *Senigallia*, Urbino 1998, fig. a p.11.

18. Un frammento di kothon inornato proviene da La Fortellezza di Tortoreto: informazione di A. Vanzetti che ringrazio.

19. BONOMI PONZI 1997, pp. 53, 235, tavv. 6, 82 (tomba 36, n. 2) e pp. 64, 341, fig. 140 (tomba 170, n. 2): entrambi assegnati al tipo IB 5; nella tomba 36 della seconda metà dell'VIII il vaso è deposto presso i piedi come in una coeva sepoltura femminile di Moie di Pollenza (D.G. LOLLINI, *Moie di Pollenza. Necropoli*, in *Museo Ancona*, p. 54 sg., fig. 17).

20. Morfologicamente rapportabile al kothon è la "ciotola" monoansata rinvenuta nella tomba 8 in loc. Tumi di Oliveto Citra: B. D'AGOSTINO, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Tumi*, in *NS* 1964, p. 58, n. 3, fig. 17.3, per altri elementi con riscontri in area adriatica: pp. 92, 96. Sui rapporti fra Adriatico e Campania: B. D'AGOSTINO, *La civiltà del ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *PCIA* II, Roma 1974, pp. 37-40; Id., *Le genti della Campania antica, in Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 543. I legami con la cultura di Oliveto Citra-Cairano sono stati di recente ribaditi a proposito dell'elmo della tomba 23 di Cairano: A. NASO, *Grottazzolina, in Beni archeologici*, p. 63. Sui contatti fra Campania e area medio-adriatica vedi anche il contributo di T. Cinquantaquattro e M. Cuozzo in questi Atti (*Elementi medio-adriatici della necropoli di Pontecagnano*).

21. La maggior frequenza del vaso in tombe femminili è stata rilevata anche a Novilara (BEINHAEUER 1985, p. 90): l'opinione sembra condivisa, stando al testo del pannello didascalico relativo al Circolo 2 della necropoli "I Pini" di Numana, da M. Landolfi, mentre BALDELLI, in *Piceni*, p. 216, n. 210, sostiene che, rispetto a Novilara, nel resto della civiltà picena il rinvenimento sembra percentualmente più frequente in corredi maschili. Senza alcuna pretesa di esaustività, si danno di seguito alcune indicazioni in proposito. **Tombe maschili**: Sirolo: D.G. LOLLINI - G. BALDELLI, *Sirolo, in Museo Ancona*, p. 95 sg., fig. 31 (tre deposizioni nella tomba 14/Fabiani, kothones presso la testa); Moie di Pollenza: D.G. LOLLINI, *Moie di Pollenza. Necropoli, ibidem*, p. 72 sg. fig. 23 (= LOLLINI 1976 a, tav. V.1 = LOLLINI 1985, fig. 5.7; da tomba 26/1963, sopra i piedi). **Tombe femminili**: Ancona: M. LANDOLFI, *Ancona, Colle Cardeto, necropoli, ibidem*, p. 43 sg., fig. 12 (tomba 14/Cardeto, sul bacino); Id., *Necropoli protostorica di Piazza Malatesta*, in *StEtr* LI, 1983 (1985), p. 466 (alcune tombe, ubicazione del vaso non specificata); Id., *Necropoli protostorica, in StEtr* LIV, 1986 (1988), p. 393 (tomba 122/Cardeto, come prec.); Numana-Sirolo: D.G. LOLLINI, *Sirolo. Necropoli, in Museo Ancona*, p. 53 (tomba 392/Davanzali,

è già notato nel contributo al Catalogo che al kothon è spesso riservata una collocazione di rilievo nell'ambito della deposizione,²³ osservazione cui nella stessa sede perviene indipendentemente G. Baldelli che ne sottolinea la «sistematica presenza fra i vasi presso la testa».²⁴ Va tuttavia precisato che, sebbene sia posto di frequente alla testata della fossa o vicinissimo al cranio del defunto, come accade nella triplice deposizione maschile 14/Fabiani o in quelle femminili 392/Davanzali e 54/Cimitero, può essere collocato anche in altre posizioni, ma – anche quando il corredo fittile diventa più numeroso – è sempre in evidente contiguità con lo scheletro: nella 14/Cardeto è sul bacino della defunta, nella tomba 126 di Matelica presso i femori della bambina, a Moie sui piedi della defunta della tomba 1 (unico fittile sul piano della deposizione) e in corrispondenza del tronco di quella della tomba 4, di nuovo sui piedi del defunto della tomba 26;²⁴ anche nella tomba della Regina di Sirolo un kothon è stato trovato presso il corpo.²⁵ Per quanto riguarda la posizione accanto alla testa potrebbe stabilirsi un raffronto con consuetudini diffuse nelle sepolture ternane, che spesso presentano in prossimità del cranio un attingitoio,²⁶ e nei corredi femminili della fase 1A della necropoli di Fossa, che nella stessa posizione mostrano una tazzina-attingitoio in bronzo.²⁷

Quanto alla funzione, la forma stessa impedisce di assumerlo fra i vasi potori: per gli esemplari di Novilara il collegamento con vasi per bere o per vivande, ipotizzato in base alla collocazione rispetto al corpo del defunto, viene respinto proprio in virtù della particolare forma;²⁸ già letto come lucerna,²⁹ si è affacciata nel catalogo l'interpretazione di bruciapfumi, nonostante l'orlo molto rientrante possa non facilitare la combustione.³⁰ La consuetudine di bruciare sostanze odorose, ben nota in Oriente e in Egitto, è per l'epoca romana testimoniata da Plinio (*N.H.*, XII, 41) che, a proposito dell'uso dell'incenso in occasione di funerali, affermava che era talmente diffuso da far dubitare di quanto ne rimanesse per gli dei.³¹ Per l'età più antica si ha ora l'importante testimonianza dei sepolcri di Casale Marittimo: all'interno delle tombe A e H2 è stato trovato incenso e nelle tombe H1 e H2 è collocata presso la testa la pisside di tipo vetuloniese (il c.d. "incensiere").³² L'uso della resina in contesti funerari etruschi appare dunque già attestato, con la tomba A di Casale Marittimo, nell'Orientalizzante antico. In tale ottica non è forse senza significato l'assenza del kothon proprio nelle due tombe di Novilara, che peraltro ha restituito un lunghis-

nell'angolo SE della fossa) e p. 127 (tomba 2/Magnalardo, dietro la testa); BALDELLI 1999, p. 83 sgg., 216 sgg. (tomba 54/Cimitero, presso la testa); Matelica: C. GOBBI - G. BALDELLI, *Tomba 126*, in *Matelica*, pp. 27-28, n. 9, tav. III (tomba pertinente a bambina di 7-11 anni, presso i femori); Fermo: tomba 16/Misericordia (cfr. nota 15); Moie di Pollenza: LOLLINI, *Moie di Pollenza*, cit. a nota 19, p. 54 sgg., fig. 17 (= LOLLINI 1976, fig. 3.9; tomba 1/1961, presso i piedi), 55 (tomba 4/1961, presso il tronco, e tomba 6/1961, ai piedi), 72 (tomba 25, presso la testa); meno chiara la pertinenza della tomba 18 (LOLLINI 1976, fig. 6) che la fibula a drago denota come maschile, mentre il pendaglio e i vaghi di collana come femminile (ma sulla presenza di fibule ad arco serpeggianti in tombe femminili di Narce, Veio e Pontecagnano: BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 127, nota 32, con rifer.).

22. STOPPONI - PERCOSSI SERENELLI, *La ceramica*, cit. a nota 2, p. 93.

23. BALDELLI 1999, p. 84.

24. Vedi rif. bibl. a nota 21.

25. M. LANDOLFI, *I Tesori di una regina picena*, Guida alla Mostra di Numana 2000, p. 7; *Ib.*, *La tomba della Regina nella necropoli picena "I Pini" di Sirolo-Numana*, in *Eroi e regine*, p. 351, ove l'uso del vaso viene definito «prevalentemente cultuale». Anche a Novilara il vasetto è deposto in stretta vicinanza al corpo: indicativa è la tomba femminile 92/Servicei con ben tre esemplari, uno presso la testa e due presso il braccio destro (E. MANGANI, in *Piceni*, p. 199 sgg.).

26. L. PONZI BONOMI, *Tra Appennini e Tevere: il ruolo dei Naharci nella formazione della cultura umbra*, in *AnnMuseoFaina VIII*, 2001, p. 325; M. BRONCOLI, *Gli ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campo - ex Poligrafico Alterocca di Terni: osservazioni preliminari*, *ibidem*, p. 347, fig. 11, ove si suggerisce di collegare il piccolo vaso a «libagioni o aspersioni del corpo al momento della sepoltura».

27. S. COSENTINO - V. D'ERCOLE - G. MIELI, *La necropoli di Fossa, I. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001, p. 181.

28. BEINHAUBER 1985, p. 90. Incerta la funzione per BALDELLI, in *Piceni*, p. 216, n. 210. È da notare che nemmeno l'uso come attingitoio, suggerito dal confronto con le consuetudini ternane e abruzzesi sopra ricordate, sembra idoneo ad un contenitore con orlo conformato in modo tale da rendere assai difficile il versare liquidi.

29. Secondo l'ipotesi espressa da BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, cit. a nota 10, c. 117 sgg. (che tuttavia pensa anche a contenitori di unguenti: c. 118), e da B.M. FELLETTI MAJ, *CVA Pigorini*, p. 4, tav. 1.2, non condivisa da GUBITOSI 1977, p. 139, dubitativamente recepita da VAN DOMMELN 1991, p. 39, e ripresa da PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 163 sgg.

30. La forma del vasetto, caratterizzata dall'orlo rientrante, è peraltro assai vicina a quella di contenitori in lamina bronzea (talvolta anche in ferro) provenienti dalla Puglia e per i quali è stata proposta la funzione di thymiateria: C. TARDITI, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, (*Collana del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Lecce - Settore storico-archeologico* 8), Galatina 1996, p. 116 sgg., nn. 263-265, 181 sgg., con discussione delle interpretazioni. La rara presenza del coperchio, come nell'ex. dalla tomba della Regina di Numana (cfr. nota 13), non ostacola l'interpretazione qui affacciata sulla funzione del contenitore, interpretazione peraltro surrogata dagli "incensieri" bronzei forniti di coperchio (cfr. *infra*).

31. Sull'introduzione dell'incenso in Grecia, forse già nel II millennio a.C. e ben attestata a partire dagli inizi del VII secolo a.C.: C. ZACCAGNINO, *Il thymiaterion nel mondo greco*, Roma 1998, p. 36 sgg., analisi delle fonti a p. 41 sgg.; vedi anche L. AMBROSINI, *Recensione a C. Zaccagnino, Il thymiaterion*, cit., in *AC LI*, 1999-2000, p. 519 sgg., con considerazioni sull'uso dell'incenso e dei thymiateria in ambito etrusco e romano.

32. Per le tombe di Casale Marittimo: A. MAGGIANI, *Tombe a fossa H1 e H2*, in A.M. ESPOSITO (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della Mostra, Milano 1999, pp. 57-61, fig. 52. Per l'interpretazione come "incensiere", sebbene con riserva, da ultimo: F. SCIACCA, in *Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa*, Catalogo della mostra Bologna 2000, Venezia 2000, n. 218.

simo elenco di esemplari, laddove sono gli incensieri in lamina di bronzo (fig. 1a-b).³³ In quello dalla tomba 30/Servici è stata notata all'interno del recipiente la presenza di resti di legno:³⁴ ciò non depone affatto contro la lenta combustione di resine odorose, come ancora testimonia l'odierna consuetudine dell'Arabia meridionale. Lo stesso esemplare viene avvicinato ai noti prodotti bolognesi,³⁵ ma sono da ricordare anche altre redazioni affini, come quelle dalla tomba a circolo XXIV B di Tivoli, ove il vaso in lamina bronzea era oltretutto collocato sopra al cranio della defunta, e da una tomba a fossa di Spoleto di recente presentata.³⁶ La diffusione del contenitore bronzeo, noto anche a Pontecagnano, interessa l'Etruria meridionale e l'agro falisco, dove le c.d. "acerre" sono state recuperate soprattutto in tombe femminili.³⁷

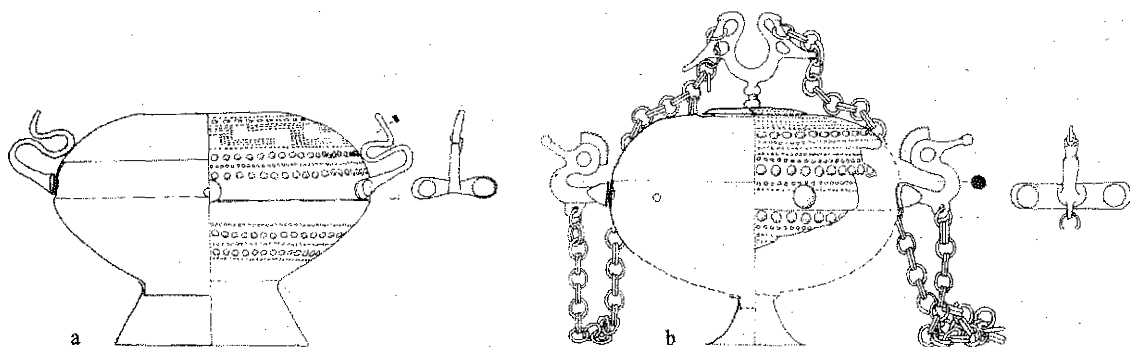


fig. 1 a-b. Novilara. Incensieri bronzei dalle tombe 1 e 30/Servici (da schede Lollini; scala 1:3).

Piuttosto interessante appare, in aggiunta, la collocazione, registrata a Colli del Tronto in un taccuino di Giulio Gabrielli,³⁸ di un kothon sulla bocca di una coppa su piede: i due recipienti sembrano formare "servizio" e nella coppa poteva essere contenuto l'incenso destinato a bruciare nel vasetto. Un contenitore globulare a bocca rientrante su alto piede a tromba, con decorazione geometrica del tutto affine a quella dei kothones e fornito di coperchio, testimoniato a Ripatransone,³⁹ potrebbe aver svolto funzione non dissimile. Aldilà dei confronti istriani proposti per il kothon,⁴⁰ è possibile affermare che si tratta di forma ben radicata in ambito locale, la cui frequente occorrenza nei corredi funerari, anche indipendentemente dalla specifica funzione, ne suggerisce il carattere di vaso indispensabile ad un rituale funebre codificato fin dalle iniziali fasi della cultura epicorica e replicato molto a lungo.⁴¹

33. BEINHAUER 1985, tavv. 44 (da tomba femminile 1/Servici, presso la testa), 78, n. 898 (da tomba maschile 30/Servici, vicino all'elmo).

34. C. GOBBI, in *Piceni*, p. 201, n. 110.

35. Sui quali, da ultimo: L. MINARINI, in *Principi Etruschi*, cit. a nota 32, p. 351 sg., n. 475.

36. Per l'ex. di Tivoli: M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Tomba XXIVB*, in *Civiltà Lazio primitivo*, pp. 200-202, n. 10, tav. XXXVIII B (fase II B). L'incensiere bronzeo, proveniente dalla tomba maschile rinvenuta sconvolta nel 1982 a Piazza d'Armi di Spoleto, assegnata alla prima metà del VII sec. a.C., è stato di recente esibito alla Mostra perugina *Umbria antica. Vie d'acqua e di terra* (29 marzo-23 giugno 2002).

37. BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 129 sgg., nota 35; per l'ex. dalla tomba 23 di Pizzo Piede: fig. 4. Kothones lenticolari e "incensieri" bronzei di Novilara (in particolare le anse serpeggianti di quello dalla tomba 1/Servici) trovano puntuale raffronto nell'"acerre" bronzea dalla tomba 18 del sepolcreto di Monte lo Greco (F. BARNABEI, *Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce*, in *MonAntLinc IV*, 1894, c. 217, tav. VIII.4).

38. BASSANTI, *Colli*, cit. a nota 15, p. 48, fig. 58. Per il tipo di coppa: *infra*, p. 412.

39. PERCOSSI SERENELLI 1989, fig. a p. 196, in alto, probabilmente identificabile con il tipo 2.1 (alt. cm 14,7) delle coppe su piede di p. 158: non è purtroppo agevole riconoscere i tipi distinti nel lavoro, in quanto spesso sprovvisti di documentazione grafica (o fotografica) e di rinvii alle illustrazioni, e peraltro non apparentemente distinguibili dai diversi tipi di "scodelle su piede" di p. 161 (non illustrate). Recente fotografia del vaso in P. MARCHEGIANI - E. PERCOSSI SERENELLI, *Ripatransone*, in *Musei archeologici*, p. 38. Per la forma del contenitore e la presenza del coperchio cfr. *supra*, p. 392 e nota 13.

40. CVA *Pigorini*, p. 4, tav. 1.2, con rifer. Anche sulla costa dalmata si riscontrano forme affini, in particolare la "tazzetta globulare" dalla tomba 85 di Nin (F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, in *MemLincei XIV*, 1969-1970, Roma 1970, p. 489, con bibl. prec., tav. XLIV, n. 12), associata ad una fibula di tipo 14 e uno spillone di tipo 12 datati all'VIII sec. a.C. (p. 504 sg., Carta III), ma anche ad un pendaglio di tipo 4 ascritto al secolo successivo (p. 505, Carta IV).

41. Non soltanto la netta prevalenza della documentazione funeraria sottolinea il valore del vaso nel rituale funebre, ma anche l'assenza nella stipe di Cupra Marittima di sue versioni miniaturizzate (BALDELLI 1997, tavv. 1-5), peraltro presumibilmente note in contesti tombali (cfr. nota 14), farebbe dubitare, almeno al momento, del suo impiego in ambito sacrale, mentre, all'opposto, i documenti d'abitato ne suggerirebbero anche un uso "quotidiano".

Il biconico, presente in funzione di cinerario a Fermo, Ancona, Numana e Novilara,⁴² come vaso di corredo⁴³ viene deposto anche in inumazioni delle stesse Fermo e Novilara⁴⁴ e, come tale, conosceva finora fra le attestazioni più antiche gli otto esemplari della tomba 3 di Fabriano.⁴⁵ Di recente le esemplificazioni si sono arricchite con le numerose redazioni da Matelica, in particolare quelle dalla tomba di Villa Clara:⁴⁶ la cronologia del complesso tra la fine dell'VIII ed i primi anni del VII sec. a.C., proposta dagli editori, lo colloca all'inizio della serie di testimonianze di analoghi contenitori non destinati ad accogliere le ceneri del defunto.⁴⁷

A Matelica sono attestati nella stessa tomba quattro diversi tipi: due apodi e due nella variante evoluta con piede svasato. Più legato a precedenti tradizioni formali sembra essere quello con ingubbiatura lucida nera (tav. I, b),⁴⁸ peraltro affine alle redazioni fabrianesi nell'ambito delle quali non si hanno varianti grandemente significative.⁴⁹ L'ornato a solcature presente sulla spalla di queste ultime (fig. 2 a) richiama cinerari vulcenti,⁵⁰ mentre altri elementi sono riscontrabili in biconici villanoviani di ambito chiuso e orvietano:⁵¹ l'aspetto complessivo rinvia a tipi distinti a Colfiorito (fig. 2 d)⁵² e, più latamente, nella Sabina Tiberina.⁵³ Prossime alla versione matelicese e a quelle fabrianesi, con le quali condividono anche le solcature sulle spalle, sono inoltre le olle biconiche dalle inumazioni maschili delle tombe 174 e 206 della necropoli plestina,⁵⁴ significativamente vicine al biconico di Taverne di Serravalle (fig. 2 b).⁵⁵

Il secondo tipo apodo da Matelica (tav. I, c), testimoniato attualmente dai due esemplari editi da Villa Clara,⁵⁶ riecheggia nella tettonica complessiva, in particolare nel basso collo tronco-conico, il cinerario della tomba 52/Quagliotti (per il quale possono stabilirsi rinvii in area abruzzese e laziale)⁵⁷ e trova affinità

42. Fermo: da ultima, L. DRAGO TROCCOLI, *Il villanoviano di Fermo*, in *Piceni*, p. 62 sgg., e p. 197 sg., n. 100, con bibl. e raffronti, per morfologia e decorazione, fra cinerari fermiani e tipi dell'Etruria meridionale e interna; per il rinvio, in particolare, a biconici chiusini forniti di "mammelloni": CAMPOREALE 2000, p. 104, che spiega le affinità con lo spostamento di individui. Ancona: M. LANDOLFI, *L'area del Conero*, in *Piceni*, p. 62; tomba 7/Cardeto di IX sec. a.C.: LANDOLFI 1988, tav. V. Numana: ID., in *Piceni*, p. 196, n. 94 (Cinerario dalla tomba 52/Quagliotti = LOLLINI 1976, tav. 101, fig. 1 = LOLLINI 1976 a, tav. II.17 = LANDOLFI 1988, fig. 205, tav. V); sulle tombe 52/Quagliotti e 7/Cardeto, da ultima: LUCENTINI, *I traffici interadriatici*, cit. a nota 8, p. 59. Novilara: BEINHAUER 1985, p. 34, 739 (tomba 29/Servici), 743 (tomba 38/Servici ascritta, a p. 382, alla fase IIb = 720-690 a.C.), tav. 82 A, n. 944; il biconico di Novilara è stato rapportato a tipi di Verrucchio: G.V. GENTILI, *Verrucchio e Novilara: scambi culturali*, in *Civiltà picena*, p. 49 sgg.

43. Al di fuori dell'ambito funerario va ricordato il rinvenimento nei "capannoni" di Belmonte di «biconici con ornati impressi di stile geometrico con la tecnica caratteristica delle urne felsinee, di cui parecchi esemplari ci ha fornito la necropoli fermiana, ma neppure uno si è raccolto nella necropoli di Belmonte» (DALL'OSSO 1915, p. 111 sg., ma i biconici illustrati nella fig. a p. 91 sono detti relativi alla "necropoli di Belmonte"). L'ipotesi di una destinazione esclusivamente funeraria del vaso (R. VIGHI, *Nuove scoperte di antichità picene. Mostra in onore di Giuseppe Moretti*, San Severino Marche 1972, p. 17 sg. = ID., *L'antiquarium di Numana*, Civitanova Marche 1974, p. 12) appare contraddetta dal rinvenimento nel livello 4 dell'abitato dei Cappuccini di un frammento con ornati incisi attribuito ad un biconico: D.G. LOLLINI, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona (Nota preliminare)*, in *BPI* X, 65, 1956, p. 256, fig. 9.12.

44. Fermo: BALDELLI, *Fermo*, cit. in *Beni culturali*, p. 23, con rif. Novilara: cfr. nota 96. Nella tomba 1 ad inumazione di Moie di Pollenza, assegnata al Piceno II, un biconico con un'ansa rotta in antico segnalava la fossa ad un livello più alto del piano di deposizione: LOLLINI, *art. e loc. cit.* a nota 19.

45. MARCONI 1933, c. 315 sg., tav. XVII, per frammenti analoghi da loc. Sacramento: c. 276; VON DUHN - MESSERSCHMIDT 1939, tav. 31. Sulla cronologia della tomba recente sintesi in MICOZZI, *Ciste a cordoni*, cit. a nota 8, p. 17 sg. (metà o, al massimo, terzo quarto del VII sec. a.C.). Altri biconici sono stati rinvenuti nella tomba 4/1955: fra questi uno presenta anse differenziate (orizzontale a bastoncino e verticale a nastro; sulla tomba: G. BALDELLI, *Fabriano. Necropoli*, in *Museo Ancona*, p. 77).

46. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara*, in *Matelica*, pp. 41-47; ID., *La tomba di Villa Clara a Matelica*, in *Piceni*, pp. 76-78; ID. 2001, ove vengono menzionati altri esemplari dalle tombe 53/Brecce e 20/Cavalieri. Nuovi biconici anche dalla tomba 93/Crocifisso: G. BALDELLI, *Tomba da Matelica con pisside eburnea*, in *Eroi e regine*, p. 336. L'insediamento di Matelica viene fatto iniziare a partire dall'VIII sec. a.C.: E. BICOCCO, *Città romane. Matelica*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, Suppl. 6, 2000, p. 26.

47. Secondo LOLLINI 1976, p. 130 il biconico non contiene più ceneri a partire dal Piceno III: le nuove scoperte convincono dell'opportunità di una revisione cronologica (cfr. DE MARINIS - SILVESTRINI, *La tomba di Villa Clara*, cit., in *Piceni*, p. 77).

48. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 208, n. 150.

49. In particolare affine all'ex. MARCONI 1933, tav. XVII, 4.

50. M.T. FALCONI AMORBLLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983, figg. 17.30, 21.30-31, 22.32.

51. Su questi cinerari vedi osservazioni di F. DELPINO, *Considerazioni intorno alla protostoria di Orvieto e di Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VII, 2000, p. 85, con ulteriori confronti e riferimenti. Per i rapporti fra biconici vulcenti ed orvietani: G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale. Facies villanoviana e orientalizzante*, in *Atti Grosseto*, p. 217 sg.

52. Variante I B 1A: BONOMI PONZI 1997, p. 49 sg., tav. 5 (dalla tomba 53 ad inumazione: p. 253, tav. 91, a destra).

53. G. FILIPPI - M. PACCIARELLI, *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina*, in *Quaderni del Museo Archeologico di Magliana Sabina* I, Magliana Sabina 1991, p. 112, fig. 41 E 1 = SANTORO 1997, p. 554, fig. 3 = EAD., *I Sabini della valle del Tevere*, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1995, in *Eutopia*, IV, 2, 1995 (1997), p. 36, fig. 3.E 1.

54. BONOMI PONZI 1997, p. 344 sgg., n. 174.1 (con quattro anse orizzontali), fig. 141, tav. 116 (l'olla non appare ascrivibile al tipo II I A, tav. 9, come affermato a p. 64) e p. 380 sgg., n. 206.1 (con due anse), fig. 164, tav. 128.

55. PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 168, fig. 13b = *Ceramiche d'impasto*, tav. XIX.1.

56. DE MARINIS - SILVESTRINI 2001, p. 316, nn. 32-33.

57. LOLLINI 1976, fig. 1, tav. 101 = M. LANDOLFI, in *Piceni*, p. 196, n. 94, con ulteriori rif. Al cinerario sono stati morfologicamente rapportati biconici da inumazioni di Comino ascritti al periodo tra la fine del IX sec. a.C. e i primi decenni del successivo (M. RUGGERI, *La necropoli di Comino a Guardiatagre*, in *AA. Vv.*, *Terra di confine tra Marrucini e Carricini*, Torrevecchia Teatina 2001, p. 37,

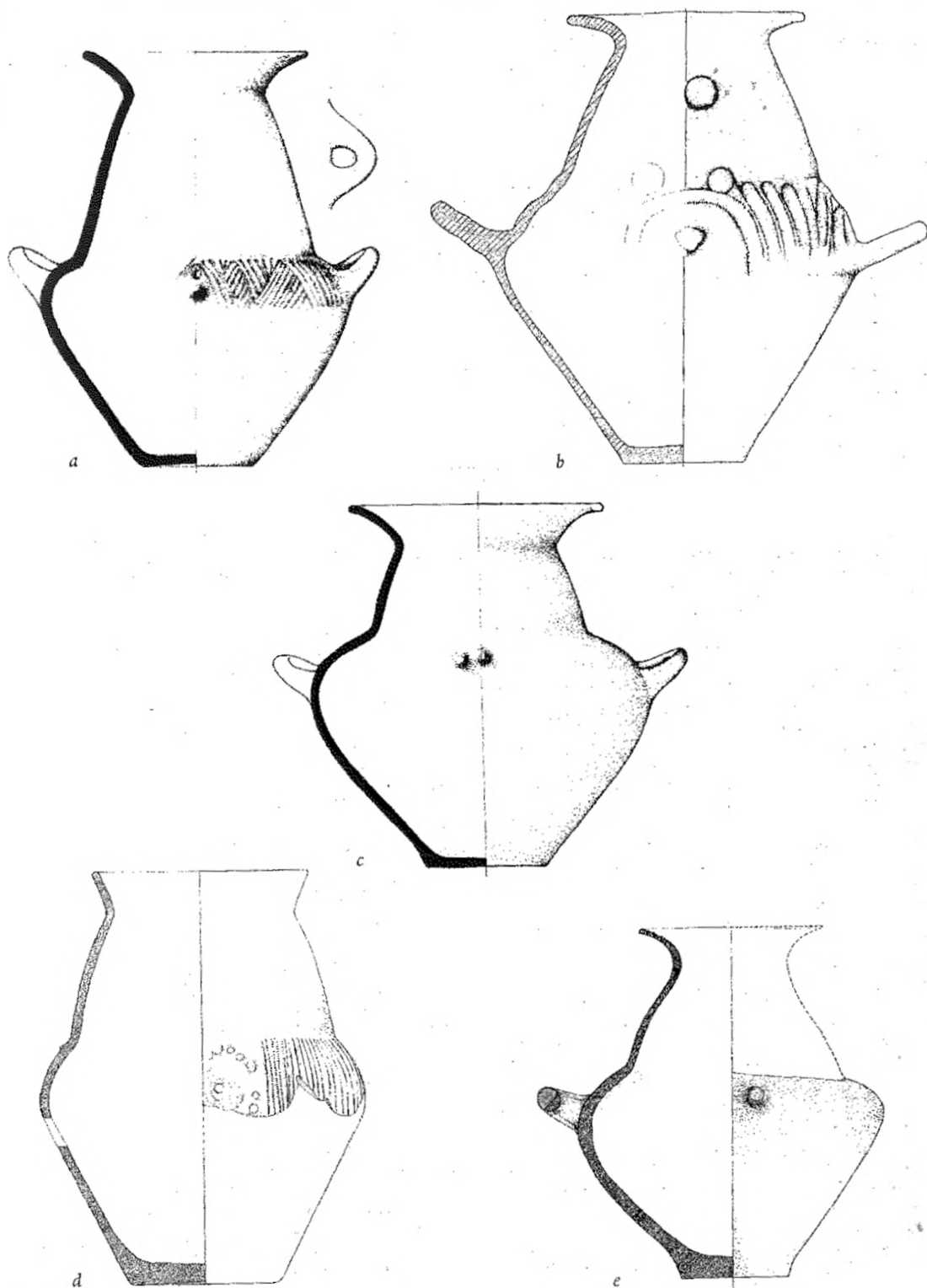


fig. 2. a) Fabriano. Biconico dalla tomba 3 (da schede Lollini; scala 1:6); b) Taverna di Serravalle. Biconico (da PERCOSSI SERENELLI 1992, fig. 13b; scala 1:6); c) Moie di Pollenza. Biconico dalla tomba 26 (da schede Lollini; scala 1:6); d-e) Colfiorito. Olle biconiche dalla tomba 53 (da BONOMI PONZI 1997, tav. 9r; scala 1:6).

nel biconico dalla tomba 26 da Moie di Pollenza (fig. 2 c; tav. II, c).⁵⁸ Ulteriori riscontri indicano consonanze morfologiche con contenitori di ambito umbro (fig. 2 e) e abruzzese.⁵⁹

Il terzo tipo di biconico rinvenuto nella tomba di Villa Clara presenta alto collo a pareti tese, ventre compresso con spalla arrotondata e piede tronco-conico (tav. II, a):⁶⁰ gli stessi caratteri compaiono in un biconico d'impasto rossiccio rinvenuto a Spoleto e datato alla prima metà del VII sec. a.C. e in esemplari recenziatori, quali il contenitore con quattro anse oblique dalla necropoli "Le Castagne" presso Colle Cipolla nella conca subequana (fig. 3 a)⁶¹ o un biconico con motivi geometrici dipinti in rosso dall'Alta Sabina (Monteleone di Spoleto).⁶² La forma è soprattutto nota in area falisco-capenate sia in impasto rosso dalla tomba 3 della necropoli di Monte Li Santi di Narce⁶³ sia dipinta: può essere infatti ricondotta alla variante Br nucleata da M. Micozzi esemplandola su un biconico, con corpo più globulare, in "white on red" dalla tomba LXXXIA della necropoli San Martino di Capena.⁶⁴

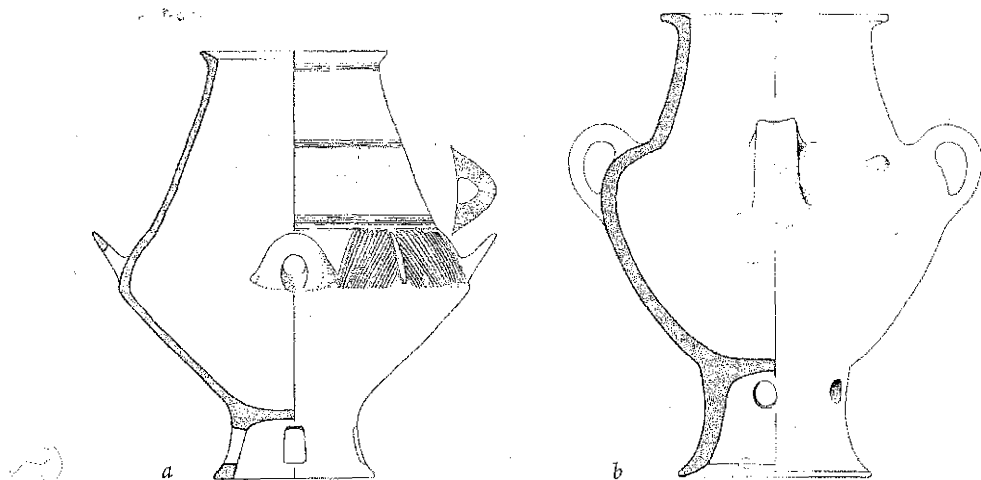


fig. 3. a) Castel di Ieri. Biconico dalla tomba 6/Le Castagne (da *StEtr* LIV, 1986 [1988], fig. 23); b) Caporciano. Biconico da Campo di Monte (da *Antica Terra d'Abruzzo*, p. 76).

fig. 16). Lo stesso cinerario mostra assonanze con un vaso biconiceggiante dalla tomba femminile ad inumazione n. 1 di fase IIB del sepolcreto dell'Abbazia di Valvisciolo (G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, cit. a nota 20, fig. 357) e con un'olla biconica d'impasto dalla tomba LXXXI di La Rustica (AA. VV., *La Rustica*, in *Civiltà Lazio Primitivo*, p. 164, n. 7, tav. XXVIII.I): tali confronti sembrano indicare per il cinerario numanate una collocazione cronologica in una fase avanzata del Piceno I, in sintonia con quanto proposto per i biconici di Comino (RUGGERI, *loc. cit.*).

58. LOLLINI 1985, fig. 5.9: la tomba viene ascritta al Piceno IVA (p. 324), ma è da assegnare alla fase precedente come dapprima suggerito (p. 323), poi confermato dalla stessa A. (EAD., *Moie di Pollenza*, in *Museo Ancona*, p. 73) e come sostenuto da BONOMI PONZI 1997, p. 64. Non convince l'assimilazione del biconico di Moie di Pollenza al tipo qui indicato come Matelica 1/Fabriano/Taverne proposta da BONOMI PONZI 1996, p. 400, nota 28, mentre è condivisibile quella con gli esemplari citati alla nota seguente.

59. A Colfiorito sono simili i biconici dalla tomba 53 (BONOMI PONZI 1997, pp. 50, tipo I B 1B, 253, tavv. 5, 91, a sinistra) e dalla tomba 38 (*ibidem*, p. 64, tipo II 1 B, 236, tavv. 9, 84 = BONOMI PONZI 1996, fig. 4b). Per l'area abruzzese cfr. il vaso biconico dalla tomba 5 di Castel di Ieri (V. D'ERCOLE, *Castel di Ieri* (*L'Aquila*), in *StEtr* LIV, 1986 (1988), p. 403, fig. 22).

60. DE MARINIS - SILVESTRINI 2001, p. 317, n. 34.

61. Il biconico di Spoleto proviene dalla tomba a fossa ricordata a nota 36. Per l'ex. da Colle Cipolla: V. D'ERCOLE, *La conca subequana nella protostoria*, in *Archeologia in Abruzzo*, p. 68, foto 6 (tomba 6 femminile: *Id.*, *Castel di Ieri*, cit. a nota 59, p. 403, fig. 23).

62. M.C. DE ANGELIS, *La necropoli di Collè del Capitano. Nuove acquisizioni*, in *Romagna*, p. 284, fig. 5, a destra (dalla tomba 22, datata al VI sec. a.C.) con rinvio all'ex. in "red on white" da Narce in M. PALLOTTINO, *Sulle facies culturali arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* XIII, 1939, fig. 16.2 (da MONTELIUS, tav. 319.8) = M.A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana, il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Guide territoriali dell'Etruria Meridionale, Roma 1991, p. 108, fig. 80, con rimando morfologico all'ex. bronzeo dal secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede (fig. 88). Sulla tomba 22 di Colle del Capitano cfr. anche M.C. DE ANGELIS, *Tomba 22*, in F. RONGALLI - L. BONFANTE (a cura di), *Antichità dall'Umbria a New York*, Perugia 1991, p. 176 sgg.

63. BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 170, fig. 23.

64. MICOZZI 1994, pp. 39 sgg., 292, Ca 1, tav. LXXXIa. Alla stessa variante è assegnato il biconico da Capena, probabilmente in tecnica pittorica inversa, edito in BENEDETTINI 1996, p. 22 sgg., n. 7, fig. 7, che menziona confronti con esemplari falisci e capenati dell'orientalizzante antico e medio e rileva più numerose attestazioni della forma nell'agro falisco (nota 79, a nota 80 ulteriori cfr.; per l'ex. dalla tomba Vb di Pizzo Piede: *Ceramiche d'impasto*, p. 85, tav. XIX.2).

L'altro esemplare su piede dalla tomba di Villa Clara, in argilla e ingubbiatura rossiccia a superficie lucida, con quattro anse verticali e sottili solcature sulla spalla (*tav. II, b*), attestato anche in altre tombe di Matelica; viene confrontato con una redazione visentina dipinta in "red on white".⁶⁵ In realtà è possibile individuare ulteriori raffronti: il profilo del vaso, il piede tronco-conico e le quattro anse verticali a nastro sono infatti riconoscibili nell'olla biconica con piede finestrato dalla necropoli di Campo di Monte di Caporciano nella valle dell'Aterno (*fig. 3 b*).⁶⁶ Allo stesso tipo appaiono inoltre ascrivibili biconici da Moie di Pollenza: dalle tombe 13, 16 e 19B provengono infatti redazioni su piede tronco-conico che, anziché quattro, mostrano due anse verticali a nastro alternate a bugne (*fig. 4; tav. II, d*).⁶⁷

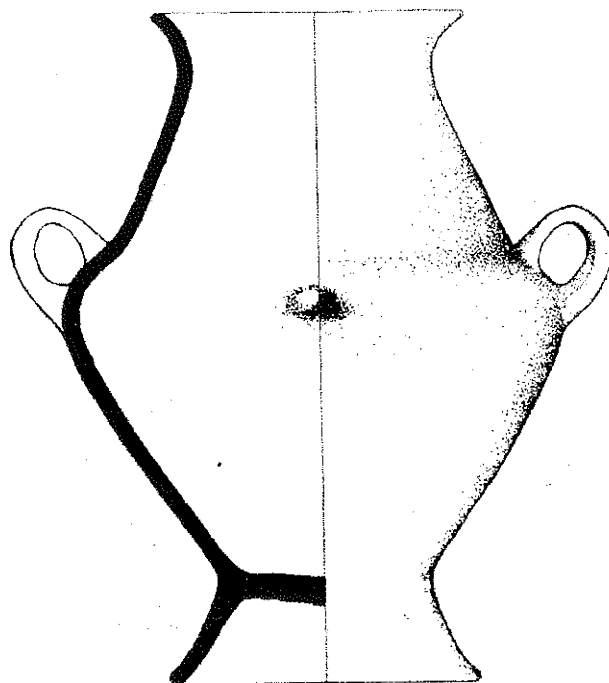


fig. 4. Moie di Pollenza. Biconico dalla tomba 16 (da schede Lollini).

Escludendo le urne cinerarie, i biconici delle inumazioni di Novilara e il frammento dall'abitato di Ancona, nelle Marche i vasi di Matelica e di Fabriano rappresentano dunque le testimonianze più settentrionali (*fig. 11*): i rinvii all'Etruria meridionale e interna, nonché all'area falisca vengono condivisi dalle redazioni affini presenti, fra VIII e VII sec. a.C., in Umbria e in Abruzzo.

È a Pitino che in età tardo-orientalizzante è attestata una forma alquanto elaborata, riconoscibile come peculiare della necropoli di Monte Penna, che appare fondere elementi desunti da diversi tipi vascolari: indi-

65. DE MARINIS - SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 208, n. 151; ID., *La tomba di Villa Clara*, cit. a nota 46, p. 77 (il biconico tetraansato è considerato inusuale e derivato da prototipi metallici); ID., 2001, p. 309, nota 10 con rinvio a MONTELIUS, *tav. 256,1*; la tomba dell'Olmo Bello che ha restituito il biconico dipinto è assegnata «ad un momento piuttosto avanzato della seconda fase villanoviana»: F. DELPINO, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei XXI*, 1977, p. 474, *tav. XIVb*. Per altri exx. dalla tomba 20/ Cavalieri: *Eroi e regine*, fotografia a p. 310. Per questo biconico è stato chiamato in causa anche l'ambiente transadriatico: E. PERCOSSI SERENELLI, *La viabilità romana nelle alte valli del Potenza e dell'Esino*, in EAD. (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, p. 13, nota 29 con rifer. bibl.

66. D'ERCOLE, *La conca*, cit., in *Archeologia in Abruzzo*, p. 68, foto 7; ID., *L'Abruzzo dalla preistoria alla storia*, in *Antica Terra d'Abruzzo*, p. 76 (disegno), 99 (fotografia).

67. Schede Lollini. La morfologia di questi biconici di Moie, con piede tronco-conico, ventre rigonfio con spalla arrotondata, pareti tese del collo e labbro estroflesso richiama, tranne che per le anse verticali anziché orizzontali, exx. dipinti dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. attribuiti a bottega vulcente: F. CANCIANI, *La ceramica geometrica*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, pp. 11, 245, n. 7.2, con rifer. bibl.

cativo è il biconico dalla tomba 17 (fig. 5 a; tav. III, a).⁶⁸ Presenta labbro estroflesso sviluppato, collo pronunciato a pareti rigonfie, ventre schiacciato con spalla arrotondata, alto piede a tromba con solcature e quattro anse a maniglia con terminazioni a bottone.⁶⁹ Fatto di rilievo è che tutti gli esemplari noti esibiscono collo e spalla decorati ad incavo con fregi di figure zoomorfe che, come in uno dalla tomba 21 (fig. 5 b) e in altro dalla tomba 28 (fig. 5 c), compongono motivi stilisticamente assai simili a quelli dei dischi bronzei e delle placche di cinturone da Capena⁷⁰ e che localmente si rapportano allo stile dei dischi sbalzati dalla stessa tomba 17.⁷¹

Gli esseri fantastici trovano confronto in quelli excisi su una brocca conservata nel Museo di Chiusi (tav. III, b), di foggia ora attestata all'inizio dell'orientalizzante nella tomba 2 di Montebello,⁷² a loro volta molto vicini a quelli sbalzati delle placche capenati e prossimi ad intagli su biconici con piede a disco da Narce.⁷³ L'alto piede e l'excisione dei vasi di Pitino hanno paralleli in redazioni d'impasto capenati,⁷⁴ replicate da un ex. nel Museo di Chiusi (tav. III, c).⁷⁵ La decorazione ad incavo, applicata nei quadrupedi di olle da Matelica e da Taverne di Serravalle,⁷⁶ è documentata in motivi geometrici su biconici di Fabriano, ma nella versione figurata su questo tipo di vasi appare nelle Marche esclusiva di Pitino, ove tale tecnica è particolarmente prediletta ed è testimoniata su kantharoi, ollette ovoidali e olle globulari.⁷⁷

Il biconico dr Monte Penna per il collo alto quanto il corpo e per il piede a tromba mutuato dal cratere greco,⁷⁸ appare associabile alla già ricordata variante B1 distinta da M. Micozzi.⁷⁹ Tale variante, cui G. Colonna ha inizialmente ricondotto l'esemplare iscritto di Uppsala,⁸⁰ in seguito assegnandolo ad un nuovo tipo B4 considerato testa di serie delle varianti B,⁸¹ sembra aver subito a Pitino un'elaborazione che comprime, espandendone la larghezza, collo e corpo e sviluppa ulteriormente in altezza il piede decorato da scanalature in modo del tutto affine a quello di alcune coppe quadriansate, con cui peraltro condivide, appunto, anche le quattro anse. Tale peculiarità, sommata alla frequenza e allo stile delle excisioni, suggerisce la presenza in loco di artigiani (di matrice falisco-capenate o sabina) provenienti dalla Valtiberina.

Quanto all'ornato ad incavo, ne va notata l'occorrenza nel settore delle Marche più vicino ai valichi appenninici (Fabriano, Matelica, Taverne di Serravalle), in particolare a Pitino ove è privilegiata: un pari gusto per l'ornato exciso ed inciso si ha a Campovalano.⁸² Sembra dunque opportuno, in virtù anche di

68. PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 165, fig. 14b; EAD., *Tomba 17 (area Martinelli)*. Scavi 1972, in Museo Ancona, p. 90; *Ceramiche d'impasto*, tav. XVIII.8. Nel Museo anconetano è esposto un inedito vaso "gemello" nella vetrina della tomba 1/1972 = 14 (A. NASO, *Tomba 14*, in *Piceni*, p. 79 sg.). Analogo, sebbene fortemente lacunoso, appare l'ex. dalla tomba 28: MORETTI 1992, p. 47, n. 208; altri exx. frammentari, conservati nel magazzino del Museo di San Severino, sono stati rinvenuti nelle tombe 21 e 27: l'informazione mi deriva da B. Meccarelli che ha condotto il lavoro di tesi sui materiali della tomba 21 (*La tomba 21 nell'ambito della necropoli tardo-orientalizzante di Monte Penna di S. Severino Marche*, Università di Macerata, a.a. 1997-98).

69. Anse di questo tipo su biconici si riscontrano anche a Fermo: PUPILLI, *Antiquarium*, cit. a nota 14, p. 42, n. 106, fig. 106.

70. G. COLONNA, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, p. 195, nota 7, tav. XLV.

71. M. LANDOLFI, in *Piceni*, p. 253, nn. 447-448, fig. 94. G. TOMEDI, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, PFB III.3, Stuttgart 2000, p. 89, nn. 382-3, tav. 135. La matrice falisco-capenate-sabina è stata riconosciuta anche nei dischi incisi dalla tomba 14: MICOZZI, *Ciste a cordoni*, cit. a nota 8, p. 22, con rifer.

72. La brocca con excisioni (inv. 62347; Coll. Paolozzi) è stata dapprima considerata produzione chiusina su modello vetuloniese (G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p. 62, tav. XVIII.3), poi importazione da Vetulonia (A. RASTRELLI, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991, p. 18), quindi esempio della ricezione da parte del centro etrusco di influssi di matrice falisco-capenate (CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 31, nota 69). Sul frammento di brocca da Montebello: MINETTI 2000, p. 128, fig. 6, con discussione del tipo. Sul ruolo di Chiusi nei confronti dell'area medio-adriatica, in particolare di Pitino: CAMPOREALE 2000, p. 107 sg.

73. PALLOTTINO, *Sulle facies culturali*, cit. a nota 62, fig. 16.1 = MONTELIUS, tav. 320.13, *ivi* vedi anche n. 15.

74. Sui due exx. dalla necropoli di San Martino ha posto l'attenzione CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 31, nota 69, con bibl. prec.; più di recente: MICOZZI 1994, p. 40, nota 94, con inclusione nel tipo B1; BENEDETTINI 1996, nota 79, con attribuzione all'opera di uno stesso artigiano; cfr. anche *Ceramiche d'impasto*, p. 84, tav. XVII.7.

75. CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 31, nota 69, ascrive a produzione capenate l'ex. del Museo di Chiusi. Il biconico (inv. 62346) è oggi privo di un'ansa che invece compare nella riproduzione edita in G. CAMPOREALE, *Bellerofonte o un cacciatore?*, in *Prospettiva* 9, 1977, fig. 5, a nota 9 si suppone che il vaso sia stato «rinvenuto in loco»: da Giulio Paolucci, cui sono grata per l'informazione (lettera del 22.II.01), apprendo che il vaso non proviene dall'area chiusina e che fu donato al Museo da Luciano Lancetti.

76. Matelica: E. PERCOSSI SERENELLI, *Matelica (Macerata)*, in *StEtr LI*, 1983 (1985), p. 470. Taverne di Serravalle: PERCOSSI SERENELLI 1992, fig. 16b.

77. PERCOSSI SERENELLI 1992, figg. 14a (tomba 17), 16a (tomba 3). A Fabriano la tecnica è attestata nel meandro continuo e nei triangoli dell'alto collo di un biconico dalla tomba 1/1955 (cfr. nota 45). Kantharoi decorati ad incavo anche a Novilara: cfr. nota 173.

78. CANCIANI, *art. e loc. cit.* a nota 67.

79. Cfr. nota 64. Il profilo dei biconici di Pitino è particolarmente affine a quello dell'ex. "red on white" della Coll. San Paolo: R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, in *MonAntLinc XVI*, 1906, cc. 373, 424, fig. 39.

80. COLONNA 1999, p. 20, nota 4, tavv. I-II.

81. COLONNA 2001, p. 10, nota 4.

82. Dalla nota olla con "aironi" excisi dalla tomba 2 (CIANFARANI 1976, p. 44, tav. 30) ai numerosi esempi conservati nel Museo di Campi. Per l'interpretazione delle raffigurazioni dell'olla: V. D'ERCOLE, *La necropoli di Campovalano*, in *Piceni*, pp. 81-83. Sulla necropoli e su molti dei corredi: *Necropoli protostoriche*, p. 193 sgg., in particolare, per l'esame della necropoli: pp. 195-197 (V. d'Ercole), per quello dei corredi: pp. 214-257 (B. Grassi), con ampia attestazione dell'incisione.

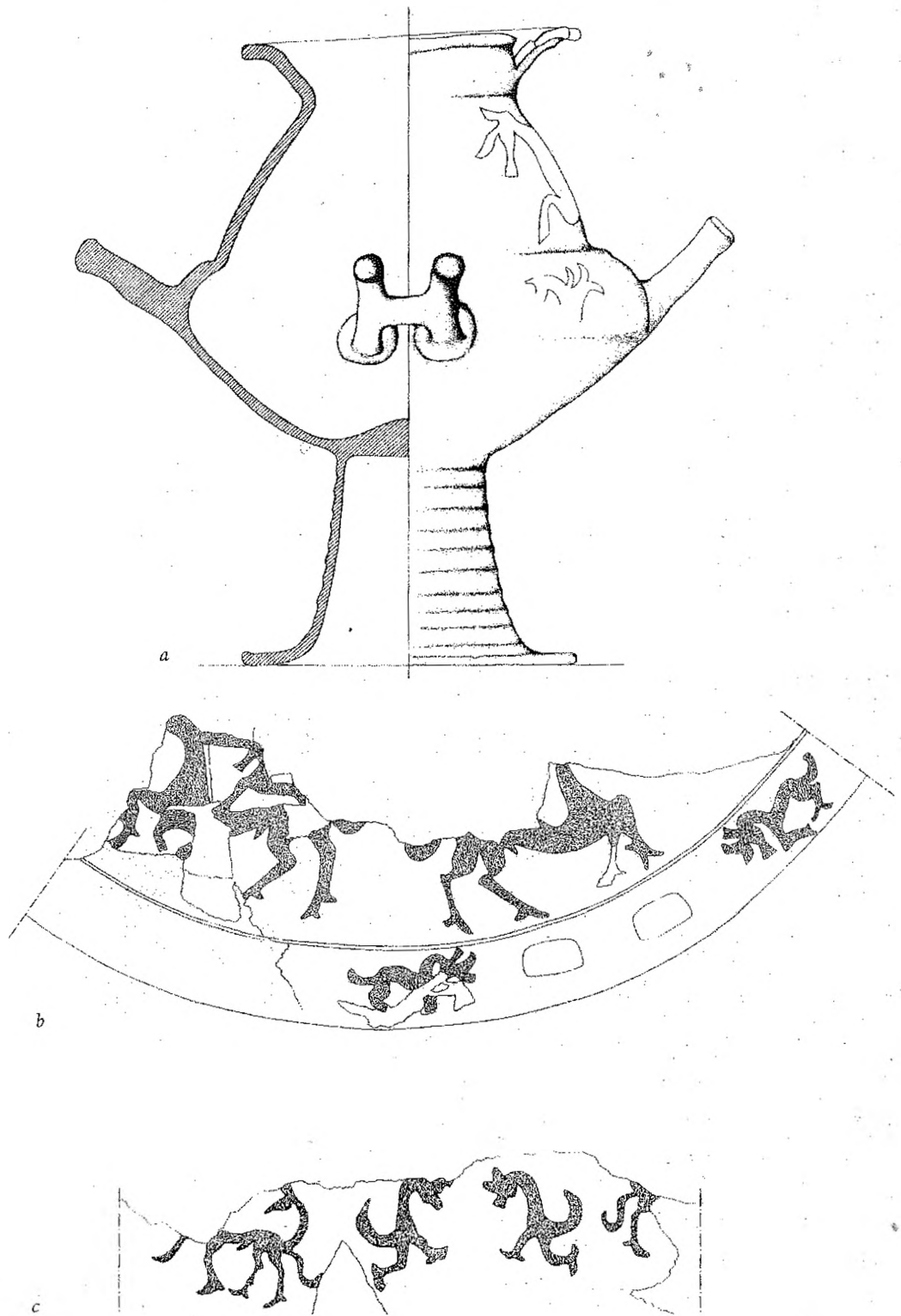


fig. 5. a) Pitino. Biconico dalla tomba 17 (da PERCOSI SERENELLI 1992, fig. 14b; scala 1:4)
 b-c) Pitino. Excisioni dei biconici delle tombe 21 (b) e 28 (c) [dis. B. Meccarelli; scala 1:4].

nuove testimonianze, ripercorrere le direttrici di trasmissione di questa tecnica capenate, ampiamente nota nei distretti gravitanti sulla Valtiberina, dal sabino al chiusino-volsiniese, nonostante esse siano state più volte segnalate, anche sulla base della diffusione di altre classi di oggetti o di morfologie vascolari.⁸³

Fra le vie di comunicazione,⁸⁴ un itinerario di grande rilievo segue la valle del Nera (fig. 11): se nei pressi della confluenza con il Tevere, ad Otricoli, sono note ceramiche con ornati excisi ed incisi,⁸⁵ lungo il medio percorso si attesta la documentazione di Terni, di recente arricchita da superbe testimonianze in entrambe le tecniche,⁸⁶ e nell'alto corso (Val di Narco) confluisce il sistema Corno-Sordo che la raccorda a Norcia e Cascia. La posizione di questi centri si rivela oggi di accresciuta importanza per i contatti fra gli opposti versanti dell'Appennino: per quanto riguarda la tecnica dell'incisione nuovi elementi provengono dalla necropoli del Campo Boario di Norcia e da Villa Marino di Cascia.⁸⁷ Seguendo la Val di Narco, oltrepassata Visso, è possibile il raccordo con l'alta valle del Tenna che conduce a Belmonte e a Fermo;⁸⁸ inoltre, sia tramite i piani di Castelluccio e Forca di Presta sia da Norcia stessa (tramite Forca Santa Croce e Forca Canapine⁸⁹), si scende verso l'alta valle del Tronto e verso l'ascolano. Terni e Norcia gravitano anche su un secondo itinerario, complementare a quello appena delineato, che segue il corso del Velino, dalla sua confluenza nel Nera alle sorgenti del Tronto, passando per la conca reatina, ed è riflesso nel tracciato poi codificato lungo l'asse Velino-Tronto dalla Via Salaria.⁹⁰ Se entrambi i percorsi collegano l'area tiberina alla vallata del Tronto, altri conducono alle valli delle Marche centrali: da Otricoli a Terni e a Foligno, una direttrice, questa ripercorsa in seguito dal diverticolo orientale della Via Flaminia, guadagna il valico di Colfiorito, ove si situano le testimonianze delle ceramiche incise dalla necropoli plestina e dell'olla excisa di Taverne, e si immette nella valle del Chienti. Colfiorito è raggiungibile anche da Norcia tramite la via che, passando per Forca d'Ancarano, sede del noto santuario, tocca Preci, Rasenna e Cesi. Parimenti, alla valle del Chienti si giunge dalla Val di Narco grazie ad un percorso di collegamento che, lasciata la valle del Nera a Visso, mediante il Passo delle Fornaci prosegue per Camerino,⁹¹ da dove è possibile raggiungere sia la vallata del Potenza (e dunque Pitino) che Matelica e Fabriano, cioè i siti qui ricordati per la presenza della tecnica ad incavo. Né è da dimenticare che per Fabriano e la valle dell'Esino l'accesso è agevole anche dall'alta valle del Tevere e dal perugino, tramite il valico di Fossato di Vico.⁹²

83. CRISTOFANI MARTELLI 1977, pp. 31, 44 sgg., nota 116, con bibl. prec., fig. 3; SANTORO 1986, p. 120 sg.; BENEDETTINI 1996, p. 44, con rifer. (in particolare per l'excisione); SANTORO 1997, p. 554; BAGLIONE 1999, p. 158 sg., ove si nota l'assenza nel Piceno della tecnica falisco-capenate "red on white": in realtà oggi la sua applicazione sull'holmos ed il lebate dalla tomba 53/Brecce di Matelica (cfr. nota 5) comprova, anche per tale aspetto, i legami fra i due versanti dell'Appennino.

84. Alcune già indicate nel Convegno orvietano del 1972 da O. TERROSI ZANCO, *Possibili vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Atti Orvietano*, p. 172 sgg.

85. L. CENCIAIOLI, *Il territorio di Otricoli tra Umbri e Sabini*, in *AnnMuseoFaina* VIII, 2001, p. 293 sgg., con bibl. prec., figg. 8-9, 12; decorazione incisa anche sul biconico di Uppsala attribuito a Otricoli (cfr. rifer. bibl. a note 80-81). Sull'importante collocazione geografica del sito: COLONNA 2001, p. 16 («a Otricoli...confluivano vie provenienti da tutte le città dell'Etruria meridionale, oltre che da Capena e Falcrii, per traghettare il Tevere all'altezza del suo maggior affluente»).

86. PONZI BONOMI, *Tra Appennini e Tevere*, cit. a nota 26, p. 326, fig. 8; BRONCÒRI, *Gli ultimi scavi*, cit. a nota 26, p. 349, figg. 16-17 (tomba 98/1), con attribuzione a officina falisco-capenate degli ultimi decenni del VII sec. a.C. del karchesion inciso ed exciso e a produzione locale del biconico ad anse differenziate con cavalli nelle due tecniche.

87. I materiali di Norcia sono adposti nel Museo presso Porta Ascolana: l'incisione è applicata in ornati di anforette e in raffigurazioni di cavalli sul corpo di un'oinochoe dalla tomba 5 (M.C. SPADONI, *I Sabini nell'antichità. Dalle origini alla romanizzazione*, Rieti 2000, fig. a p. 171; D. MANCONI (a cura di), *Norcia preromana e romana*, Guida alla mostra, Perugia s.d., p. 2; per un'anforetta tipo Pollenza cfr. *infra*, p. 406). Norcia è raggiunta anche dai cinturoni femminili a placche con borchie di matrice capenate: COLONNA 2001, p. 17, con rifer. Sulle evidenze archeologiche del nursino: L. SENSI, *Nursia e il suo territorio*, in *Sabini*, p. 461 sgg.; sulla viabilità antica nella zona: R. CORDELLA - N. CRINITI, *Il territorio dell'ager nursinus e della Valnerina*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* XCVIII, I, 2001, pp. 249, 260, 270, fig. 1. Lungo il corso del fiume Corno, a Cascia, in località Villa Marino, è attestata la presenza sia di un'olletta stamnoide con catena di archetti sormontati da motivo fitomorfo incisa sia di una coppa a quattro anse doppie: entrambe segnalano l'adesione a modelli emananti dalla Valtiberina (i due vasi sono nel Museo Civico di Cascia).

88. Al controllo del tratto che, attraverso Amandola, collegava valle del Tenna e Valnerina viene attribuita la fortuna economica di Belmonte: N. LUCENTINI, *I Piceni di Belmonte*, Guida della mostra, Massa Fermana 2000, p. 12.

89. Per la funzione di raccordo di Forca Canapine fra le valli del Nera e del Tronto: N. LUCENTINI, *Note per la viabilità nell'ascolano meridionale in età preistorica*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del Convegno Fano-Fabriano-Pesaro-Ancona 1984, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 89-91, 1984-1986, Ancona 1987, p. 447 sg.

90. La via Salaria e la via *Caecilia* (cfr. nota 94) replicano antichi tragitti colleganti Capena alla fascia medio-adriatica: G. COLONNA, *Placche arcaiche di cinturone*, in *ACX*, 1958, p. 78. Per il percorso della Salaria, che ricalca la via seguita dai Sabini (G. Colonna nel contributo in questo volume), più di recente: *Salaria, passim*.

91. Sul percorso che interessa, fra Colfiorito e il Chienti, anche la Val Santangelo e Pieve Torina: STOPPONI, *Un'anfora etrusca*, cit. a nota 8, c.d.s. Si tratta probabilmente dello stesso cui allude COLONNA 2001, p. 16, menzionando le valli laterali della Valnerina, da un lato per Norcia e dall'altro per Colfiorito, e rilevando l'importanza del tracciato alla luce dei rapporti fra Roma e Camerino, tracciato evidenziato dalla distribuzione di prodotti etrusco-meridionali, capenati e sabini (p. 17).

92. Questa via è menzionata da TERROSI ZANCO, *Possibili antiche vie*, cit. a nota 84, p. 183 e da E. PERCOSSI SERENELLI, *Vie di penetrazione commerciale nel Piceno. Nota preliminare*, in *Picus* I, 1981, p. 139 sg. A proposito di tecnica ad excisione, si ricorda la presenza nell'alta valle del Tevere dell'anfora di Fabbrecce. Sul ruolo dei valichi appenninici in questo settore, come in quelli più meridionali: CRISTOFANI, *I "principi" adriatici*, cit. a nota 9, p. 183 sgg.

Se al settore interno delle Marche conducono sia quest'ultimo itinerario, sia l'asse della futura via Flaminia, sia il sistema imperniato sulla valle del Nera, a Campovalano, prossimo alla valle del Tronto, si accede grazie ai percorsi Nera/Norcina/Tronto e Velino/Tronto (via Salaria).⁹³ All'agro dei Pretuzi perviene tuttavia anche un'altra direttrice, anch'essa poi riflessa da una strada romana, la *via Caecilia*, il cui tracciato è stato di recente precisato sia nel versante occidentale che orientale dell'Appennino:⁹⁴ lasciando la valle del Velino e Antrodoco, procede per Amiternum e, attraverso il Passo delle Capannelle, guadagna la valle del Vomano, biforcandosi quindi verso Interamnia Praetuttiorum e verso Hatria. Il percorso da Amiternum alla valle del Vomano sarebbe stato seguito dai Sabini verso Penna S. Andrea passando per Campotosto, identificata con la catoniana Testruna.⁹⁵ A Campovalano gli apporti falisco-capenati potrebbero pertanto essere giunti indipendentemente dai tragitti seguiti dalla diffusione nel settore interno delle Marche: sostanzialmente al territorio pretuzio il gusto dell'incavo e dell'incisione sarebbe stato trasmesso tramite un percorso marcatamente sabino, a Pitino tramite un itinerario umbro-sabino.

Tornando ai diversi tipi di biconico attestati in area picena, nel corso del VI sec. a.C. il vaso acquista nelle Marche la sua formulazione più tipica, nettamente tripartita e caratterizzata dal considerevole sviluppo del collo che assume forma a tromba. Esempari non dissimili sono tuttavia attestati dalla seconda metà del VII sec. a.C. in tombe ad inumazione della necropoli Servici di Novilara: lo testimoniano quelli dalle tombe 62, 70 e 107.⁹⁶ Sostanzialmente si hanno due varianti che appaiono tipiche di determinati ambiti territoriali: nell'una le pareti del collo a tromba sono più brevi, ma alquanto svasate, nell'altra più alte e meno svasate. La prima, che potremmo definire "tipo Cupra Marittima" (*tav. III, d*), oltre che in tale località,⁹⁷ è presente a Torre di Palme, Belmonte, forse a Monterubbiano, quindi a Ripatransone, Montedinove, Offida⁹⁸ e nel Museo di Ascoli.⁹⁹ Spesso fra le anse si riscontrano bugnette o listelli verticali.¹⁰⁰

La forma con alto collo a tromba con pareti appena svasate, piede ad anello e anse insellate, per il numero di attestazioni, è da riconoscersi come "tipo Numana":¹⁰¹ la esemplificano i biconici dalla

93. Per il rilievo delle valli del Nera e del Velino nei rapporti fra area medio-adriatica e ambiente falisco-capenate cfr. anche BAGLIONE 1999, p. 158 sg.

94. Sui contatti e scambi fra i due versanti: G. COLONNA, *Il Piceno e il mondo etrusco e latino*, in *Piceni*, p. 157 sg. Sulla *via Caecilia*, ora: S. BARBETTA, *La Via Caecilia da Roma ad Amiternum*, in *Salaria*, p. 47 sgg.; M.P. GUIDOBALDI, *La Via Caecilia: riflessioni sulla cronologia e sul percorso di una via publica Romana*, *ibidem*, p. 277 sgg.

95. G. COLONNA, *Alla ricerca della "metropoli" dei Sanniti*, in *Sabini*, p. 110 sgg., fig. 1: da Amiternum i Sabini si diressero verso Ascoli, tramite l'alta valle dell'Aterno e Montereale (vedi anche G. TAGLIAMONTE, *L'origine sabina dei Piceni*, in *Piceni*, p. 13; la rilevanza dell'area di Campotosto nelle comunicazioni con l'Abruzzo interno e la valle dell'Aterno è stata sottolineata da M.P. Baglione nel contributo al Convegno di Celano-L'Aquila nel dicembre 1999, cfr. nota 17). Un'origine dei Piceni di Ascoli da Penna Sant'Andrea viene invece proposta da BALDELLI 2000, p. 34.

96. BEINHAUER 1985, p. 759, tav. 123, n. 1364 (tomba 62 di fase III b/c: p. 198 = 660-600 a.C.: p. 382); p. 762 sg., tav. 130 A, n. 1438 (tomba 70 di fase III b/c: p. 198); p. 778, tav. 153 A, n. 1717 (tomba 107 di fase III c: p. 554, tabella 2 a = 630-600 a.C.: p. 382). I biconici possono avvicinarsi al già citato ex. con ansa spezzata dalla tomba 38 a cremazione (cfr. nota 42).

97. DALL'OSSO 1915, fig. a p. 217; DUMITRESCU 1929, p. 90, fig. II.11, 14; AA.VV., *Guida archeologica di Cupra Marittima*, San Benedetto del Tronto 1975, tav. 3.4, foto 6; MOSTARDI 1977, p. 86, tavv. XVI.f, XVII.4; LANDOLFI 1988, tav. V; alcuni exx. sembrano riconoscibili in riproduzioni fotografiche di scavi editate nelle schede curate da M. MANGINI - E. PERCOSSI SERENELLI, in AA.VV., *Identità culturale e costume locale dei Cuprenses. Cupra Marittima, Museo del territorio*, Loreto s.d. A Cupra Marittima una variante è caratterizzata da anse verticali a nastro: CVA Pigorini, tav. 1.3; sono presenti anche versioni miniaturistiche da contesti votivi (BALDELLI 1997, tav. 1) e redazioni di piccole dimensioni (alt. cm 9,5) da corredi funerari (magazzino del Museo di Cupra Marittima).

98. Torre di Palme: LOLLINI 1976 a, tav. XIII.11 = LANDOLFI 1988, tav. V (da loc. Cugnolo: D.G. LOLLINI, *Torre di Palme*, in *Museo Ancona*, p. III). Belmonte: DALL'OSSO 1915, figg. a p. 91 (ex. decorato ad incisione sulla spalla) e 141, al centro, a Belmonte il corpo tende a raccordi più fluidi; DUMITRESCU 1929, p. 90, nota 8, assegna a Belmonte un biconico edito da DALL'OSSO 1915, fig. a p. 217, fra quelli della «necropoli di Cupramarittima». Monterubbiano: ex. privo di collo in schede Lollini (Piceno IVA), il vaso biancato presenta bugne alternate alle anse, a lato delle quali sono bugne più piccole. Ripatransone: sono stati qui distinti, ma non illustrati, due tipi: PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 125, per il tipo I viene proposto il rinvio a LOLLINI 1976a, tav. V.11 esemplato su un biconico di Fabriano; per il tipo 2 a LOLLINI 1976 a, tav. XIII.11 che raffigura l'ex. da Torre di Palme: in base a tale rinvio uno dei due exx. pertinenti al tipo 2 sembra riconoscibile nel biconico fotografato in MARCHEGIANI - PERCOSSI SERENELLI, *Ripatransone*, cit., in *Musei archeologici*, p. 38; nel Museo di Ripatransone è presente anche la variante ad anse verticali come quella di Cupra Marittima (cfr. nota prec.). Montedinove: LUCENTINI 1992, p. 485 (tomba 5), fig. 18a: dalla scarna descrizione sembrerebbe inseribile nel tipo in esame. Offida: nel locale Museo si conservano nove biconici (GUBITOSI 1977, p. 144), un tipo (tav. 63, 1) è da annoverare anche fra i materiali da Offida o Spinotoli a Leiden (VAN DOMMELEN 1991, tav. 1.1, ma quadriansato e con decorazione incisa); un altro (tav. 65, 1) è fornito di piede a tromba e decorato ad incisione.

99. VON DUHN - MESSERSCHMIDT 1939, tav. 32, al centro = RANDALL MAC IVER 1972, tav. 31, seconda fila dal basso = PERCOSSI SERENELLI 1987, fig. 12d.

100. Fra quelle con listelli verticali sono da annoverare alcune unità da Offida (CVA Pigorini, tav. 4.7), da Offida o Spinotoli (VAN DOMMELEN 1991, p. 32, fig. 2), e due nel Museo ascolano (VON DUHN - MESSERSCHMIDT 1939, tav. 32, in basso = RANDALL MAC IVER 1972, tav. 31, in basso).

101. LOLLINI 1976 a, p. 141, tav. XIII.4 (Piceno IVA) = LANDOLFI 1988, tav. V (forse da tomba VIII/Campodonico con due deposizioni femminili e tre biconici di cui due di forma analoga: D.G. LOLLINI - G. BALDELLI, *Tomba VIII (area Campodonico. Scavi 1959)*, in *Museo Ancona*, p. 97 sg.). Le anse insellate, presenti anche nei biconici di Cupra Marittima, sono considerate fra gli elementi caratteristici del vasellame piceno: LOLLINI 1976, p. 121.

tomba 1/Campodonico (fig. 6 a),¹⁰² dalla tomba VII del Circolo delle Fibule¹⁰³ e da altra di Numana,¹⁰⁴ caratterizzati, a differenza degli altri, da un'esuberante decorazione incisa che invade tutte le superfici, essenzialmente geometrica, ma ove si inseriscono, nel caso del secondo esemplare, anche motivi figurati.¹⁰⁵ Lo sviluppo del collo è mostrato anche dai biconici della tomba VIII/Campodonico (fig. 6 b)¹⁰⁶ e della più recente tomba 18/Quagliotti,¹⁰⁷ morfologicamente assai simili ai precedenti, ma privi di decorazione e forniti di bugne contrapposte alle anse. Anche altre sono le testimonianze di questo tipo numanate, alcune delle quali illustrate fotograficamente, come un esemplare presentato da R. Vighi,¹⁰⁸ o quelle più di recente edite provenienti dalla tomba 54/Cimitero, ascritta al 520-510 a. C.,¹⁰⁹ e dalle tombe 143/Quagliotti

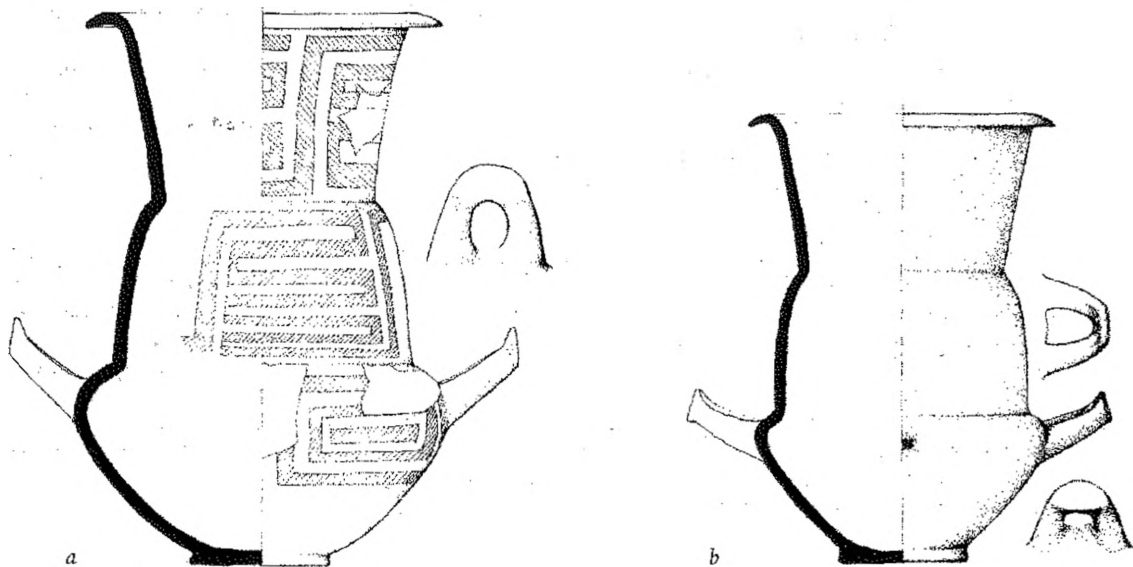


fig. 6. a-b) Numana. Biconici dalla tomba 1/Campodonico (a) e dalla tomba VIII/Campodonico; (b) [da schede Lollini; scala 1:8].

102. LOLLINI 1976, p. 150, fig. 14. La presa del coperchio è configurata ad animale secondo un gusto ornamentale di tipo plastico ricorrente nella ceramica centro-italica (cfr. *supra*, p. 391).

103. G. COLONNA, *Numana*, in *StEtr* XLI, 1973, p. 515; LANDOLFI 1988, figg. 306-307, con coperchio costituito da coppa su piede a tromba. Anche in VIGHI, *Nuove scoperte*, cit. a nota 43, p. 24, fig. a p. 21 = *Id.*, *L'antiquarium di Numana* cit. a nota 43, p. 16, fig. a p. 19, viene assegnato al biconico, proveniente dalla tomba femminile eponima del Circolo delle Fibule, un coperchio «formato da una coppa su piede anch'essa ornata da graffiti geometrici».

104. Biconico decorato da motivi geometrici donato al Museo di Ancona e dapprima visto nella Coll. Rilli da E. BRIZIO, *Museo di Fermo*, in *NS* 1903, p. 115, fig. 11 = DUMITRESCU 1929, p. 90 sg., fig. 11.9.

105. Insellatura dell'ansa e decorazione geometrica sono due partiti che nei biconici di Numana di VI sec. a.C. richiamano quelli presenti nel ben più antico cinerario dalla tomba 52/Quagliotti, alle origini della cultura picena. Sulla base del ricco ornato geometrico viene accostata ai biconici incisi di Numana l'olla su piede dalla tomba della Regina (M. LANDOLFI, in *Eroi e regine*, p. 360, n. 134), sulla cui morfologia vd. le osservazioni di seguito formulate (cfr. *infra*, p. 407 e nota 134).

106. Cfr. nota 101 (disegno, senza indicazione di scala, da schede Lollini con attribuzione alla tomba VIII/Campodonico).

107. Assegnata al Piceno IVB: LOLLINI 1976, tav. 117 = LOLLINI 1985, fig. 16.2 = LANDOLFI 1988, tav. V. Il biconico sembra essere lo stesso di LOLLINI 1976a, tav. XVI.8 che, invece, secondo G. BALDELLI, in *Piceni*, n. 218, è quello dalla tomba 225/Davanzali (LANDOLFI 1988, fig. 286 = *Id.*, *Numana e le necropoli picene: le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo*, in *Civiltà picena*, p. 310, n. 32, fig. 5.3). Non è agevole riconoscere i biconici numanati delle diverse tombe: molto spesso sono editi graficamente o fotograficamente senza dati di provenienza e numero d'inv.; menzionati nella letteratura (ed esposti nel Museo di Ancona) sono quelli dal corredo C della tomba 14/Fabiani e dalla tomba 2/Magnalardo (per entrambe cfr. rifer. a nota 21); inoltre «tradizionali vasi biconici» (presumibilmente di tipo numanate) sono stati rinvenuti nella tomba della Regina: M. LANDOLFI, *Sirolo*, in *StEtr* LVIII, 1992 (1993), p. 630.

108. VIGHI, *Nuove scoperte*, cit. a nota 43, fig. a p. 17 = *Id.*, *L'antiquarium*, cit. a nota 43, fig. a p. 4, l'A. ricorda le scoperte effettuate fra 1970 e 1972 nel fondo Davanzali: il biconico illustrato fotograficamente potrebbe essere quello dalla tomba 357, la stessa che ha restituito il pettorale con cinque figurine umane integre (fig. a p. 13 = LANDOLFI 1988, tav. VI?), simile a quello, lacunoso, della Collezione Rilli (M. LANDOLFI, in *Piceni*, n. 538, fig. 101) oppure – più probabilmente – uno dei quattro esposti dapprima nella vetrina 5 (VIGHI, *Nuove scoperte*, cit., p. 17), poi nella vetrina 2 (*Id.*, *L'antiquarium*, cit., p. 12).

109. BALDELLI 1999, p. 83 sgg., 216 sgg., biconico: p. 218, n. 218.

e 225/Davanzali degli inizi del V sec. a.C.,¹¹⁰ fino al biconico dalla tomba 7/Cimitero datata al 480 a.C.¹¹¹

La distribuzione geografica delle due varianti più recenti appare ben leggibile (fig. 11): il tipo Cupra Marittima è diffuso soprattutto fra Tenna e Tronto, mentre il tipo Numana sembrerebbe circoscritto a questo centro. Sono queste le fogge che perdurano più a lungo trovando le ultime espressioni nella zona più meridionale delle Marche e sulla costa, quando in altre aree, come nel settore interno e a Colfiorito, il biconico non è più attestato.¹¹²

Dalla fine dell'VIII - primi anni del VII, secondo la cronologia proposta per i nuovi esemplari da Matelica, al V sec. a.C., i biconici, realizzati in argille sia bruno-nera che rosse, appaiono dunque essere pressoché costantemente presenti nei corredi marchigiani, sia in tombe maschili che femminili, disposti ai piedi del defunto.¹¹³ Non più destinati alle ceneri, al pari delle attestazioni da inumazioni di aree contermini a quella in esame, quali quelle umbre di Colfiorito o le versioni dipinte dalla necropoli del Colle del Capitano nella Sabina interna o i biconici da Comino in Abruzzo, per i quali è stata supposta la funzione di contenitori di liquidi in virtù dell'associazione con tazze-attingitoio,¹¹⁴ anche per i vasi qui considerati è stato suggerito un analogo collegamento, in particolare con l'acqua.¹¹⁵ È tuttavia da notare che, sebbene in uno o due dei biconici da Villa Clara di Matelica indagini specifiche avrebbero provato la presenza di residui di latte,¹¹⁶ il vaso potrebbe – in analogia con quanto proposto per le numerose ed affini redazioni da Capena, da Narce e dal territorio falisco – essere riferito al servizio simposiaco,¹¹⁷ quale contenitore di vino, come indicato da Colonna per l'ambito umbro in relazione al biconico di Uppsala.¹¹⁸

Forma biconiceggiante caratterizza anche l'anforetta del c.d. "tipo Pollenza" per la foggia della quale D.G. Lollini ha già indicato due varianti: l'una a ventre più rigonfio, l'altra più compresso (fig. 7 a-b), desumendole entrambe fra i tipi del Piceno IVA.¹¹⁹ La documentazione a disposizione arricchisce tuttavia il quadro delle articolazioni, non soltanto in relazione al corpo, ma anche all'altezza del collo: in particolare le redazioni di Pitino, esemplificate da quelle dalla tomba 31 (tav. IV, a),¹²⁰ mostrano ventre rigonfio, ma minor sviluppo del collo e fondo piano, anziché piede a disco; la stessa versione è presente a Moie di Pollenza dove compare anche una variante su piede a tromba scanalato (fig. 7 c, tav. IV, c).¹²¹ Le occorrenze nelle Marche (fig. 11), assegnate sia al Piceno III che al IVA,¹²² sono numericamente cospicue e si distribuiscono a Moie di Pollenza, Tolentino, Pitino, Mogliano, S. Elpidio a Mare, Grottazzolina, Belmonte, Torre di Palme, Cupra Marittima, Ripatransone, Offida, Colli del Tronto, Spineto. A Novi-

110. Per il biconico dalla tomba 143/Quagliotti: M. LANDOLFI, *Necropoli e abitati della fine del VI-inizi V sec. a.C.*, in D.G. LOLLINI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica*, Roma 1989, p. 32, fig. 26. Per l'ex. dalla tomba 225/Davanzali: LANDOLFI 1988, fig. 286 = LANDOLFI, *Numana e le necropoli picene*, cit. a nota 107, p. 310, n. 32, fig. 5.3 (cfr. nota 107): a questa tomba accenna anche VIGHI, *Nuove scoperte*, cit. a nota 43, p. 28, vetrina 12 = Id., *L'antiquarium*, cit. a nota 43, p. 21 sg., vetrina 2, affermando che il suo corredo è "gemello" di quello della tomba 369, comprensiva di un altro biconico.

111. G. BALDELLI, *Tomba di guerriero dalla necropoli picena di Numana*, in *Antiche genti d'Italia*, p. 218, n. 390, non illustrato.

112. Il biconico, perdurante fino al V sec. a.C. in area picena, non è più documentato a Colfiorito dagli inizi della fase III.

113. CVA Pigorini, p. 6, tav. IV-7; più di recente: BALDELLI 1999, p. 84.

114. M. Ruggeri nel contributo al Congresso Internazionale *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo* tenutosi a Ravenna nel giugno 2001. Anche le numerose varianti del vaso biansato su alto piede della necropoli dell'Osteria dell'Osa sono state considerate contenitori di liquidi: A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, p. 258 sgg., tav. 17.

115. BALDELLI 1997, p. 162, ove si menziona il rinvenimento all'interno dei contenitori di «tazzine miniaturistiche d'imposto in genere biansate»; Id., in *Piceni*, p. 218, n. 218. L'opinione è condivisa, relativamente ai biconici del versante adriatico, da COLONNA 2007, nota 4.

116. DE MARINIS - SILVESTRINI 2001, p. 309, con proposta di collegamento al rituale funebre.

117. MICOZZI 1994, pp. 39, 230; BENEDETTINI 1996, p. 22, nota 78; opinione condivisa da BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 132, nota 39, 170, nota 128, ove si sottolinea l'associazione del biconico con il servizio holmos-olla e con la coppa emisferica su alto piede.

118. COLONNA 1999, p. 26 sg.; COLONNA 2001, p. 13.

119. LOLLINI 1985, p. 328, fig. 10 A (da Cupra Marittima, loc. Sant'Andrea) - B (da Belmonte, tomba 105); ad anforette analoghe vengono rapportati frammenti da S. Egidio di Cesena (refer. bibl. a nota 25). La forma è attestata dal Piceno III: LOLLINI 1976, p. 130. La variante con corpo globulare sembrerebbe più antica.

120. A.M. SGUBINI MORETTI, *Pitino. Necropoli di Monte Penna*, in *Civiltà picena*, p. 180 sg., fig. 5; MORETTI 1992, p. 51, 54, nn. 240a-c, 254; M.P. GUIDOBALDI, *Il cuore dell'Italia e le culture antiche*, in *Antiche genti d'Italia*, p. 310, 208, n. 245, fig. a p. 146. Stesso tipo nella tomba 3 (G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di Pitino di San Severino Marche*, in *Ricerche sull'età romana e preromana nel maceratese*, Atti del IV Convegno di Studi Storici Maceratesi, S. Severino Marche 1968, *Studi Maceratesi* 4, Macerata 1970, tav. III), nella tomba 25 (MORETTI 1992, p. 46, n. 197) e nella tomba 1 (schede Lollini). Altri exx. sono conservati nel Museo "G. Moretti" di San Severino e nel Museo Nazionale delle Marche (PERCOSSI SERENELLI, *Tomba 17*, cit. a nota 68, p. 90; dieci le anforette di questa tomba esposte nel Museo di Ancona).

121. Apoda: dalle tombe 19A e 23 schede Lollini; LOLLINI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale*, cit. a nota 110, p. 14, fig. 9 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Tomba 23*, *Scavi 1963*, in *Museo Ancona*, p. 72; con piede scanalato: dalla tomba 23 (LOLLINI 1976, tav. 104).

122. LOLLINI 1985, note 26 e 27.

123. Moie di Pollenza: cfr. nota 121. Tolentino: LOLLINI 1985, nota 26; schede Lollini (tomba 32 Benadducci; Piceno III); PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 149, n. 7 (?; tomba in loc. S. Egidio); ex. sporadico nel locale Museo. Pitino: cfr. nota 120. Mogliano, contrada San

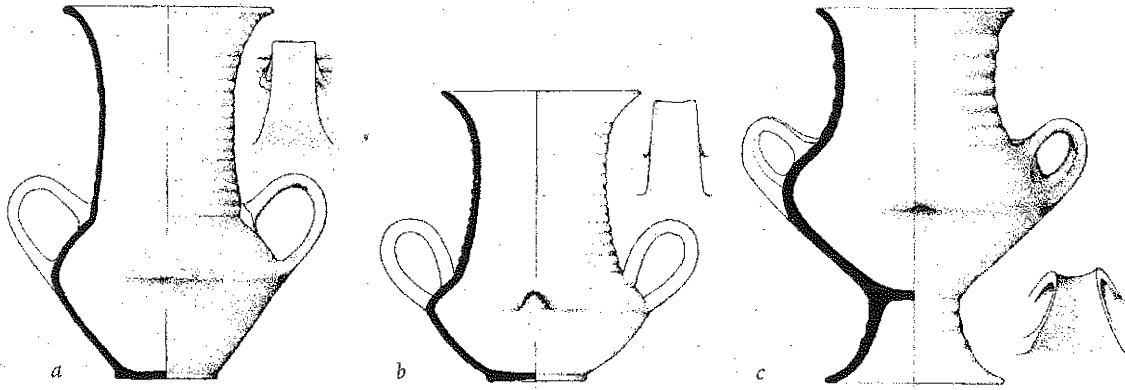


fig. 7. a-b) Anforette da Cupra Marittima, loc. Sant'Andrea (a) e dalla tomba 105 di Belmonte (b) [da LOLLINI 1985, fig. 10 A-B; scala 1:6]; c) Moie di Pollenza. Anforetta dalla tomba 23 (da schede Lollini; scala 1:6).

lara è noto un solo esemplare peraltro caratterizzato da anse appaiate.¹²⁴ Anforette affini con collo scanalato e piede strombato (come la variante di Moie di Pollenza) sono note nel distretto pretuzio, anche in una versione a corpo ovoidale,¹²⁵ pochi invece gli esemplari, a basso collo scanalato e piede a disco, da area umbra.¹²⁶ Per la diffusione del tipo sono di rilievo i recenti rinvenimenti di Norcia nell'Alta Sabina: nella tomba 5 del Campo Boario un'anforetta su piede a tromba scanalato e con bugne fra le anse restituisce un confronto puntuale per l'analogo tipo di Moie (tav. IV, b).¹²⁷ Assai simili alla stessa variante su piede sono biconici a collo scanalato con anse oblique da Pontecagnano che ripropongono il tema dei rapporti con l'area campana.¹²⁸

Possono essere a queste correlate anforette apode assai simili per la tettonica del vaso, ma prive delle scanalature del collo e ornate da grandi cuppelle al posto delle bugne fra le anse (con o senza appendici ad ascia), presenti ad Offida (tav. IV, d), Ripatransone e nel territorio di Ascoli,¹²⁹ ma in precedenza forse anche a Pitino, con corpo e collo lisci.¹³⁰

Gregorio: LOLLINI 1985, nota 27; schede Lollini. S. Elpidio a Mare: N. LUCENTINI, *S. Elpidio a Mare. Recenti rinvenimenti presso S. Pietro Canonico*, in *Picus* III, 1983, p. 115, n. 1, fig. 2a. Grottazzolina: ANNIBALDI 1960, pp. 369, 374, 379, figg. 5-3 (tomba XVIII), 12-37 (tomba XIX), 20-2 (tomba XXI); LOLLINI 1976, fig. 16-3. Belmonte: DALL'OSSO 1915, figg. a pp. 69 (tomba 58), 141 (tomba 105 = LOLLINI 1985, fig. 10B). Torre di Palme: LOLLINI, *Torre di Palme*, in *Museo Ancona*, p. 111. Cupra Marittima: AA. VV., *Guida*, cit. a nota 97, tav. 3-5, foto 6 = MOSTARDI 1977, tavv. XVIe, XVII.5 = V. RICCI, *Cupra Marittima. Lettura di un territorio*, Porto d'Ascoli 1985, tavv. 4-3-4 = LOLLINI 1985, fig. 10A; PERCOSSI SERENELLI 2000, fig. 63 (con basso collo come a Pitino). Ripatransone: LOLLINI 1985, nota 27 (tomba 2); PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 129, tipo 1. Offida: GUBITOSI 1977, p. 143, tipo 2B, tav. 71.1. Colli del Tronto: LUCENTINI 2000, p. 12, fig. a p. 5 (tomba 1). Spinetoli: LOLLINI 1985, nota 27. Un ex. nel Museo di Ascoli: RANDALL MAC IVER 1972, tav. 31, seconda fila dal basso. Generica provenienza dal "Piceno" per l'ex. in DUMITRESCU 1929, fig. 11.13.

124. BEINHAEUER 1985, p. 745 sg., tav. 89, n. 1001 (tomba 43/Servici). Anse appaiate si riscontrano anche nei bicchieri dalle tombe 45 e 63/Servici, assai simili ad ex. da Colfiorito (BONOMI PONZI 1996, p. 401, fig. 5a), rinvenuti anche in tombe della necropoli di Campo Boario di Norcia (cfr. *supra*, p. 402 e nota 87), diffusi dalla Romagna all'Abruzzo (per Campovalano vd. ora: B. GRASSI, *Campovalano*, in *Necropoli protostoriche*, fig. 14) e presenti in Etruria (COLONNA, *Problemi dell'archeologia*, cit. a nota 8, p. 48, nota 19).

125. Campovalano, tombe 155, 115 (due exx.), 415 (con collo più basso); LOLLINI 1985, a nota 27 cita un'ex. dalla tomba 122 al Museo di Chieti. Anforette dalle tombe 155 e 115: GRASSI, in *Necropoli protostoriche*, p. 227, fig. 20, ascritte alla fase fra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. Ex. a corpo ovoidale: L. FRANCHI DELL'ORTO, in *Piceni*, p. 225, n. 324 (tomba 160), tale vaso trova affinità morfologica in un più antico "orciole" dalla tomba 200 di Fossa assegnata alla fase 1B (COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI, *La necropoli di Fossa*, cit. a nota 27, pp. 121, 153 sg., tavv. 42.1, 60, unicum 3).

126. Colfiorito: BONOMI PONZI 1997, tipo II 18, p. 70, tav. 11 (da tomba 24), continua in fase III: p. 96.

127. L'anforetta, esposta nel Museo presso Porta Ascolana, ha collo più breve; sulla funzione nodale di Norcia e su altri rinvenimenti nella necropoli di Campo Boario cfr. *supra*, p. 402 e note 87, 124 e 131.

128. M. CUOZZO - A. D'ANDREA, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, in *AION ArchStAnt* XIII, 1991, p. 60, fig. 4. 4B. Per i rapporti fra zone medio-adriatiche e Campania cfr. nota 20.

129. GUBITOSI 1977, p. 144, tipo 2C, tavv. 73-74 = N. FRAPICINI, in *Piceni*, p. 224, n. 316 = PIGNOCCHI, *Offida*, cit. a nota 15, fig. 100 (Offida); PERCOSSI SERENELLI 1987, fig. 6-7 (Ripatransone = MARCHEGIANI - PERCOSSI SERENELLI, *Ripatransone*, cit., in *Musei archeologici*, p. 38), 9a (territorio ascolano); PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 129, tipo 2; VAN DOMMELLEN 1991, tav. 1.2, senza appendici ad ascia (Offida o Spinetoli). Exx. a corpo liscio nel Museo di Ascoli: RANDALL MAC IVER 1972, tav. 31, seconda fila dall'alto.

130. MORETTI 1992, p. 48, n. 217 (tomba 28). Tale ex. è tuttavia da accogliere con riserva in quanto il collo è in gran parte di restauro.

Le formulazioni più antiche sia dell'uno che dell'altro tipo sono da riconoscersi in due vasi dalla tomba di Villa Clara di Matelica, l'uno apodo, l'altro su piede strombato, entrambi con bugne alternate alle anse,¹³¹ che trovano stretto confronto in versioni da Moie di Pollenza¹³² e richiamano esemplari abruzzesi.¹³³ La sintassi morfologica di questi contenitori con corpo più o meno rigonfio, alto collo cilindrico a labbro svasato, anse verticali impostate alla spalla, a volte forniti di piede a tromba, diffusi soprattutto nelle Marche interne e meridionali (ove la distribuzione coincide con quella del biconico "tipo Cupra Marittima"), appare attestata anche in area costiera, a Numana: è infatti assai simile a quella dell'"olla su piede" quadriansata rinvenuta nella tomba della Regina,¹³⁴ affine anche nell'ornato del collo che sostituisce le solcature plastiche con bande parallele incise.

Nonostante le anse verticali a nastro, e soprattutto in virtù degli esempi con alto piede, il vaso in questione (così come l'"olla" da Numana) richiama la variante Micozzi B2 dei biconici falisci dipinti, caratterizzata dallo sviluppo del collo cilindrico d'altezza superiore a quella del corpo,¹³⁵ il cui profilo è replicato anche in redazioni in impasto con decorazione incisa, come quella conservata a Berlino con provenienza da Falerii.¹³⁶

Anche in questo caso si pone il problema della funzione del vaso. Una forma assai simile, su piede a tromba, rinvenuta in contesto con un kantharos con cavalli incisi nella tomba 43 della necropoli di Fossa ascritta alla seconda fase (VIII-VII sec. a.C.), viene reputata un «contenitore di liquidi (acqua, latte, vino?)».¹³⁷ la destinazione sembra condivisa dall'anforetta "tipo Pollenza". Un indizio in tal senso appare essere offerto dal rinvenimento, all'interno di due esemplari, di vasi potori, quali le kotylai della tomba 31 di Monte Penna,¹³⁸ che appaiono connotare la forma in un'ottica simposiaca. Utili indicazioni potrebbero scaturire dall'esame delle associazioni, in particolare con vasi per bere, ma non sono molti i contesti integralmente editi che consentano di verificare, ad esempio, se anforetta e kantharos coesistano negli stessi corredi, come accade nelle tombe 17 di Pitino e XVIII, XIX e XXI di Grottazzolina (del corredo della tomba XXI fa parte anche un "deinos") e nella tomba 115 di Campovalano.¹³⁹ Ulteriori suggerimenti potrebbero desumersi dall'associazione con il biconico, in questa sede ipoteticamente connesso al consumo del vino: ciò accade sia a Pitino che a Moie di Pollenza e, successivamente, a Cupra Marittima, ma non a Grottazzolina. Giungere tuttavia ad una conclusione statisticamente significativa, in assenza di contesti integralmente editi, non appare al momento agevole: in ogni caso è possibile affermare che anche l'anforetta tipo Pollenza è forma indicativa di rapporti transappenninici che, pur nelle varianti locali, conserva a lungo precedenti modelli e viene forse inserita fra il vasellame destinato al simposio.

Non sembra privilegiata nelle Marche meridionali l'olla stamnoide ad anse oblique e piede tronco-conico, nota sia a Falerii che a Capena e frequente in area sabina, la cui distribuzione nell'agro ferentano-volsiniese, fino a Chiusi, e nell'alta valle del Fiora, con le testimonianze orientali di Terni e di Atri, è stata già segnalata¹⁴⁰ ed è ora arricchita da altre testimonianze, come a Vulci e territorio,¹⁴¹ nel volsiniese a Montec-

131. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 208, n. 153 (apoda), n. 154 (piede tronco-conico). A Norcia è stato rinvenuto un analogo tipo apodo in impasto rosso nella tomba 6 di Campo Boario.

132. I vasi sono apodi c con collo liscio: dalle tombe 19b e 24 (schede Lollini). È da notare che la forma trova localmente assonanze con i biconici dalla stessa tomba 19b e dalle tombe 13 e 16 (fig. 4).

133. La morfologia vascolare si riscontra nella tomba 3 della necropoli di Colle Santa Rosa: G. MIELI, *La piana di Navelli. I reperti dalla necropoli di Colle Santa Rosa*, in *Archeologia in Abruzzo*, p. 51, n. 3, fig. 8.1.

134. M. LANDOLFI, in *Piceni*, p. 360, n. 134. Non appare condivisibile la proposta, seppur cautamente affacciata, di un confronto morfologico con le anfore bronzee di tipo chiusino e con il vaso bronzeo da Cortona.

135. MICOZZI 1994, p. 39 sg. tavv. LIX (F2), LXIII (F3). Alla stessa variante B2 è riconducibile il biconico dipinto del "Gruppo Bolsena" da Pitigliano (inv. 77235): E. PELLEGRINI (a cura di), *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Pitigliano 1999, p. 127, n. 106, tav. XIV.2 (S. Rafanelli). Tale forma è stata avvicinata ai biconici ad anse differenziate di Terni da COLONNA 1973, p. 20, nota 4; sul tipo e sulla diffusione cfr. anche COLONNA 1973, pp. 52, 56, tav. XIX b-d (per il vaso biconico da Pitigliano: A. MAGGIANI, *La valle del Fiora*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, p. 86, fig. 55); le testimonianze ternane, la cui morfologia non è peraltro testimoniata nelle Marche (sebbene un biconico di Fabriano presenti anse differenziate: cfr. nota 45), sono ora accresciute dall'ex. con decorazione incisa ed excisa, ma privo del piede a tromba, rinvenuto nella tomba 98/1: BRONCOLI, *Gli ultimi scavi*, cit. a nota 26, p. 349, fig. 17.

136. F. JURGEIT BLANCK, *Su un vaso falisco a Karlsruhe*, in *Atti Civita Castellana*, p. 106, tav. 11b: il vaso di Berlino viene chiamato a raffronto per quello di Karlsruhe del "Maestro di San Martino" che, per morfologia, appare invece ascrivibile alla variante Br.

137. V. D'ERCOLE, *Fossa*, in *Necropoli protostoriche*, p. 211, fig. 7.

138. A.M. SGUBINI MORETTI, *Tomba 31*, in *Piceni*, p. 81.

139. Grottazzolina: ANNIBALDI 1960, pp. 368 sg., 370 sgg., figg. 5 (tomba XVIII), 12 (tomba XIX), 20 (tomba XXI); per il "deinos" cfr. *infra*, p. 411, per il kantharos: p. 409 e nota 157). Campovalano: GRASSI, *Campovalano*, cit. in *Necropoli protostoriche*, fig. 20.

140. CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 23 sg., tav. XIa; più di recente: BENEDETTINI 1996, p. 60 sgg., figg. 25-26; SANTORO 1997, p. 561, fig. 5a.

141. FALCONI AMORELLI, *Vulci*, cit. a nota 50, p. 92, nn. 63-64, figg. 36-37; E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Firenze 1989, p. 34, n. 61, tav. XIV; L. DONATI, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 114, n. 1, fig. 41, con maschera umana sul corpo e coperchio a presa configurata.

chio,¹⁴² nel chiusino a Montebello,¹⁴³ a Colfiorito agli inizi del VI sec. a.C.,¹⁴⁴ in Romagna a San Martino in Gattara.¹⁴⁵ Sebbene recitata a Fabriano¹⁴⁶ in periodo anteriore alla documentazione plestina, l'esemplare più significativo e morfologicamente più vicino ai modelli tiberini, ornato da lunghi triangoli incisi sul corpo e da protomi plastiche di animali alternate alle anse, fornito di coperchio emisferico con bordo verticale appena svasato (fig. 8), si riscontra nel Piceno IVA a Numana/area Campodonico,¹⁴⁷ con tettonica particolarmente affine a quella della redazione di Atri.¹⁴⁸

Nel territorio di San Severino è nota un'olla di piccole dimensioni inornata,¹⁴⁹ mentre in località S. Egidio di Tolentino un esemplare presenta denti di lupo dipinti in bianco.¹⁵⁰ A Pitino sono documentate olle

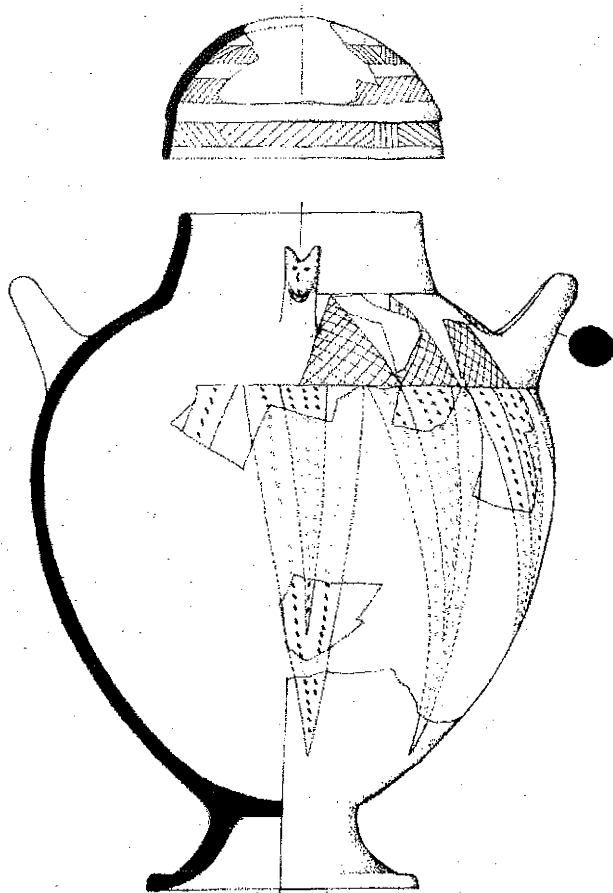


fig. 8. Numana. Olla stamnoide dalla tomba 1/Campodonico (da schede Lollini).

142. M. GAROFOLI, *Note preliminari sulla necropoli del fosso San Lorenzo nei comuni di Montecchio e di Baschi*, in *Romagna*, p. 294, figg. 10.2, 11-12; A.E. FERUGLIO - M. GAROFOLI, *La necropoli del fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio* (Prov. Terni), in *AnnMuseoFaina VIII*, 2001, p. 199, fig. 7 (M. Garofoli).

143. MINETTI 2000, p. 134 sg., fig. 16, con rifer. ad altri ex. di Chiusi, Sarteano, Pitigliano e con ipotesi di una bottega attivata da artigiani della Valle del Fiora stanziati nell'agro chiusino.

144. BONOMI PONZI 1997, tipo III A 8, pp. 98, 402, 407, 439, tavv. 16, 163, figg. 190, 193; BONOMI PONZI 1996, p. 404, fig. 9a.

145. G. BERMOND MONTANARI, *La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italica*, in *Romagna*, p. 18, 16.9, figg. 11-12.

146. MARCONI 1933, c. 313 sg., tav. XVI.4 (tomba 3). Olletta stamnoide excisa anche nella tomba 21 di Pitino.

147. Schede Lollini (tomba 1/Campodonico, senza indicazione di misure).

148. G. BALDELLI - M. RUGGERI GIOVE, *Necropoli dell'età del Ferro di Atri*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, p. 633, tav. VI.7 (tomba 24).

149. MORETTI 1992, p. 23, n. 88 (definita kantharos). È da notare che nel volume dedicato a Cupra Marittima da MOSTARDI 1977, a tav. XVIII. 12 compare il disegno di un'olla stamnoide: sembra tuttavia trattarsi non di un'ex. cuprense, bensì di quello di Atri dal momento che lo stesso disegno, con didascalia che esplicita la provenienza da Atri, ritorna in una tavola (tav. VI) allegata al testo dattiloscritto di una conferenza tenuta nel 1973 da G. Baldelli (dattiloscritto conservato presso la Biblioteca del Museo di Celano - AQ).

150. PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 158, n. 36-37, fig. 12a.

stamnoidi con colletto appena svasato, decorate ad incavo,¹⁵¹ ed una variante a corpo globulare con due o quattro anse a terminazioni teriomorfe,¹⁵² rinvenuta anche a Colfiorito.¹⁵³

Il tipo di olla a colletto su piede strombato ed anse impostate obliquamente alla spalla, con o senza decorazione incisa, a volte fornito di copercchio, è invece ampiamente presente a Campovalano.¹⁵⁴ La documentazione in Umbria, nell'alta Sabina¹⁵⁵ e nelle Marche mostra dunque la selezione del tipo nei settori geografici, interni e costieri, più settentrionali, ma il suo maggior successo nell'area pretuzia sembrerebbe indicare che il rapporto fra distretto tiberino e zona medio-adriatica ha in questo caso privilegiato le direttrici meridionali, connotando maggiormente il nesso con la Sabina.

È stato affermato che in ambiente piceno del repertorio vascolare falisco-capenate «vengono tralasciate le forme specializzate legate al consumo del vino (holmioi, kantharoi a pareti convesse, presenti invece in Sabina)».¹⁵⁶ In realtà appare essere ricco il panorama delle varianti della forma del kantharos che proprio le alte pareti riconducono a matrici tiberine. Se le caratteristiche protomi d'ariete delle «anse falisco-veienti» sono rare comparando nell'esemplare decorato a lamelle metalliche da Grottazzolina¹⁵⁷ e le sole corna dell'animale in due kantharoi su piede a tromba da Numana,¹⁵⁸ il kantharos in lamina bronzea dalla tomba di bambino 164 di Campovalano, del quale è indubbia la dipendenza da «modelli falisci»,¹⁵⁹ sembra non essere isolato, ma è possibile individuare rielaborazioni fittili di modelli di medesima origine.

Una variante diffusa (fig. 11), e rivelatrice dei contatti con i distretti della Valtiberina e dell'Etruria interna, è quella del kantharos con pareti di altezza variabile scanalate,¹⁶⁰ non di rado con bugne alla carena: esemplificative le redazioni da Grottazzolina (fig. 9 a).¹⁶¹ È inoltre presente a Fabriano, Pitino, Cugnolo di Torre di Palme, Offida o Spinetoli, Cupra Marittima, Colli del Tronto e nel Museo di Ripa-

151. Conservate nel magazzino del Museo "G. Moretti" di San Severino (tomba 21).

152. MORETTI 1992, p. 47, n. 206 (tomba 25); PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 165, fig. 14a (tomba 17).

153. BONOMI PONZI 1997, tipo III A 9 C, p. 98 sg., tav. 17 = BONOMI PONZI 1996, p. 404, fig. 8b. Alle forme di Numana e di Atri è affine il tipo III A 8 citato a nota 144.

154. V. D'ERCOLE, *Il modo e il rito del seppellire*, in *Il Museo in tasca. Schede didattiche*, S. Atto 1987, fig. 1 (tomba 122); R. PAPI, *L'Abruzzo settentrionale tra VIII e V secolo a.C.*, in *Antica terra d'Abruzzo*, fig. a p. 160 (tomba 119); EAD., *Continuità e trasformazioni dell'ideologia militare nei territori sabellici medio-adriatici*, in AA. VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 143, 145, fig. 22 (tomba 97). Altra classe vascolare frequente a Campovalano è quella delle anforette con corpo affine al tipo in esame (GRASSI, in *Necropoli protostoriche*, p. 219, figg. 14.25, 28.33-35): tale forma, spesso ornata ad incisione, rientra nei c.d. «vasi a melone» (cfr. MINETTI 2000, pp. 135, 137, fig. 18; *Ceramiche d'impasto*, p. 81, tav. XII.5), rinvenuti anche a Norcia (SPADONI, *I Sabini nell'antichità* cit. a nota 87, fig. a p. 171) e testimoniati nelle Marche da un ex. dalla tomba XIX di Grottazzolina decorato da catena di palmette capovolte (ANNIBALDI 1960, p. 374, n. 38, fig. 12 = LOLLINI 1976, fig. 12) e da altro da Arquata (N. LUCENTINI, *Prima della Salaria: testimonianze protostoriche*, in *Salaria*, p. 305, fig. 2b, da disegno Gabrielli).

155. Per l'Umbria si ricordano gli exx. di Colfiorito già menzionati e quello di Terni citato da CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 24, per il quale, più di recente: P. RENZI, *Terni dalla prima Età del Ferro alla conquista romana (VIII-III sec. a.C.)*, in *Interamna Nahartium. Materiali per il Museo Archeologico di Terni*, Terni 1997, pp. 65, 94, n. 12; per l'alta Sabina l'olletta stamnoide da Villa Marino di Cascia (cfr. nota 87).

156. BAGLIONE 1999, p. 159, ma ora per gli holmioi cfr. nota 5 e per la tecnica "red on white", ricordata dall'A., cfr. nota 83.

157. N. FRAPICINI, in *Piceni*, p. 223, n. 312, con menzione di analoga decorazione zoomorfa nell'ansa di una ciotola di Fermo e di altre attestazioni locali (Fermo e Grottazzolina) dell'applicazione di lamelle metalliche, alle quali è da aggiungere quella del kothon dalla tomba della Regina (cfr. nota 13) e forse quella di una tazza di Belmonte (E. BRIZIO, *Belmonte Piceno. Oggetti preromani rinvenuti nel territorio del Comune*, in *NS* 1901, p. 229). L'uso di ornati in metallo, testimoniato nel motivo meandriiforme anche su un'olla da Fossa (V. D'ERCOLE - S. COSENTINO, in *Piceni*, p. 207, n. 145), presente su kantharoi di Pitigliano (COLONNA 1973, p. 65, con lett.) e di Chiusi (MINETTI 2000, p. 131, fig. II) e ben documentato nella valle del Fiora, è stato connesso alla tradizione villanoviana (G. BARTOLONI, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 221). Forma e decorazione a meandro dell'ex. da Grottazzolina rinviano a redazioni ad anse attorte rinvenute a Poggio Buco, Veio (per l'ex. da Riserva del Bagno vedi ora: *Ceramiche d'impasto*, p. 98 con bibl., tav. XLII.3), Capena e nel Lazio (COLONNA 1973, p. 66, nota 116, tav. XXIId, dall'Esquilino; P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia. Produzione ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995, p. 59, tipo 127), riconosciute a Narce (BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, p. 174, fig. 17) e per le quali si è suggerita una produzione romana (G. COLONNA, *La produzione artigianale*, in A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988, p. 305). La forma e le protomi d'ariete del vaso di Grottazzolina richiamano inoltre il tipo 1001 di età orientalizzante di Osteria dell'Osa considerato fra i «vasi di prestigio peculiari di tombe maschili importanti»: BIETTI SESTIERI, *La necropoli laziale*, cit. a nota 114, p. 333, tav. 30.

158. LOLLINI 1976 a, tav. XII. 12 (Piceno IVA = LANDOLFI 1988, tav. V; dal corredo B della tomba 14/Fabiani); LOLLINI 1976, tav. 119, in basso (tomba 22/Quagliotti = LOLLINI 1976 a, tav. XVI.12). Un tipo analogo è ricordato a Recanati da E. PERCOSSI SERENELLI, *Frequentazione e insediamenti nel territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana*, in *Picus* V, 1985, p. 116.

159. BAGLIONE 1999, p. 159; per il kantharos, databile fra 610 e 580: V. D'ERCOLE, *Un giovane principe*, in *Il Museo*, cit. a nota 154, fig. 2; PAPI, *L'Abruzzo settentrionale*, cit. a nota 154, fig. a p. 145; V. D'ERCOLE, in *Piceni*, p. 249, n. 422. Kantharoi bronzei anche nel Museo di Ascoli: uno della collezione civica, un altro da Colli del Tronto (LUCENTINI 2000, fig. a p. 17).

160. Tale partito decorativo è ricorrente nel repertorio vascolare piceno: su kantharoi, su colli di anforette tipo Pollenza e di oinochoai da Cupra (CVA Pignorini, tav. II.1), su piedi di biconici, di coppe quadriansate e di coppe emisferiche.

161. ANNIBALDI 1960, pp. 375, 386, figg. 12.39 (tomba XIX = LOLLINI 1976, fig. 12 = LOLLINI 1976 a, tav. XII.4), 29.1 (tomba XXIV); per la tomba XIX vedi anche: G. BALDELLI, *Tomba XIX*, in *Museo Ancona*, p. 105. Un ex. esposto nel Museo di Ascoli proviene dalla tomba 5 (GENTILI, *Grottazzolina*, cit. a nota 16, p. 43).

transone.¹⁶² Affini i kantharoi a collo scanalato da Campovalano¹⁶³ e, con un numero inferiore di modanature e vasca più bassa, da Terni.¹⁶⁴

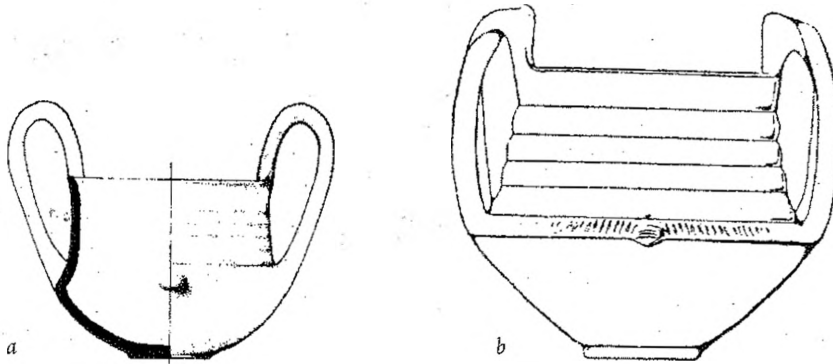


fig. 9. a) Grottazzolina. Kantharos dalla tomba XIX (da schede Lollini; scala 1:4); b) Narce. Kantharos dalla tomba 19 del quinto sepolcreto sud di Monte li Santi (da *MonAntLinc* IV, 1894, fig. 94; scala 1: 4).

Esemplari come questi, con pareti «spesso decorate con scanalature orizzontali», sono stati ascritti in ambito falisco-capenate ad uno dei due tipi in cui, a partire dall'inizio del VII sec. a.C., si evolve la forma dalle tazze biansate falische d'impasto bruno, differenziandosi dai coevi karchesia elaborati a Capena: la varietà è considerata tipica delle produzioni di Narce (fig. 9 b) e Falerii.¹⁶⁵ Indicative dell'area di diffusione sono versioni con colli d'altezza variabile e con analoghe modanature dalle valli del Fiora e dell'Albegna,¹⁶⁶ da Ferento¹⁶⁷ e dal distretto volsiniese, sia da località Citermino di Baschi, con più attestazioni, fra le quali una ornata sotto l'orlo da un meandro continuo incavato e rapportata per forma e decorazione ad un esemplare di Vignanello,¹⁶⁸ sia da Bolsena e Todi.¹⁶⁹ Si conferma, ancora una volta, che modelli di area falisca riscontrabili nel distretto volsiniese, come da tempo evidenziato anche in tema di cantari,¹⁷⁰ conoscono rielaborazioni fra VII e VI sec. a.C. nel comparto adriatico. Sono inoltre da menzionare alcuni kantharoi, contraddistinti da pareti con solcature e da morfologia affine a quelli in esame, in particolare a quella di un esemplare da Cupra Marittima (tav. IV, e), rinvenuti a Cairano e reputati di ascendenza balcanica, in specie macedone: pur notando il considerevole divario cronologico esistente fra gli ipotetici modelli transadriatici e le attestazioni italiche, una medesima origine è stata proposta per le redazioni pice-

162. Fabriano: un piccolo kantharos dalla tomba 4 con pareti scanalate e ornati triangolari a punzone analoghi a quelli su un biconico dallo stesso corredo è esposto nel Museo di Ancona (sulla tomba: BALDELLI, *Fabriano*, cit. a nota 45). Pitino: exx. inediti dalla tomba 21. Torre di Palme: schede Lollini (Piceno IVA). Offida o Spinetoli: VAN DOMMELEN 1991, p. 40, tav. 1.4 (considerato importazione dall'Etruria). Cupra Marittima: MOSTARDI 1977, tav. XVC = M. PALESTINI, *Cupra Marittima. Museo del territorio*, in *Beni Archeologici*, fig. 316; AA.VV., *Guida*, cit. a nota 97, tav. 3.7, foto 8 (con anse crestate). Colli del Tronto: LUCENTINI 2000, p. 26 (tomba 4). Ripatransone: PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 140 sgg.: fra le "tazze biansate" sono elencati alcuni tipi di kantharoi purtroppo privi di rinvii all'apparato grafico, sembra tuttavia di poter riconoscere la variante con costolature nel tipo 2a (p. 142, n. 2) e nel tipo 2b con anse crestate cui è riconducibile l'ex. riprodotto in prima di copertina = EAD., *Ripatransone*, cit., in *Beni archeologici*, fig. 108. Fra i numerosissimi kantharoi di Novilara, sostanzialmente rispondenti ad un unico tipo con varianti nel fondo piano o ombelicato, nessuno ha collo scanalato, in due exx. è presente un ornato geometrico ad incavo (cfr. nota 174).

163. Fra gli esempi del Museo di Campli è ora edito quello dalla tomba 115: GRASSI, in *Necropoli protostoriche*, fig. 20.

164. RENZI, *Terni dalla prima Età del Ferro*, cit. a nota 155, p. 93, n. 9, con bibl. prec.

165. BENEDETTINI 1996, p. 31, con rifer.; "tazze biansate" in BENEDETTINI, *Note sulla produzione*, cit. a nota 5, p. 52. Numerose le redazioni da Narce, alcune con anse ritorte: BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, figg. 5, 11-13, 19; in particolare si ricorda il kantharos dalla tomba 19 del quinto sepolcreto sud di Monte li Santi (BARNABEI, *Dei fittili scoperti*, cit. a nota 37, c. 205, fig. 94 = *Ceramiche d'impasto*, tav. XLIII.3).

166. L. DONATI - M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, p. 36, n. 44.

167. A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 95, n. 16, tav. L.

168. Dalla tomba 1: GAROFOLI, *Notizie preliminari*, cit. a nota 142, p. 294, figg. 9-10.I; FERUGLIO - GAROFOLI, *La necropoli del fosso San Lorenzo*, cit. a nota 142, p. 199 (M. Garofoli), altri exx.: p. 197, fig. 2 (A.E. Feruglio).

169. Bolsena: R. BLOCH, *Recherches archéologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque*, Paris 1972, p. 74, fig. 22c (tomba 7). Todi: P. TAMBURINI, *Ceramica arcaica d'impasto*, in M. BERGAMINI - G. COMEZ (a cura di), *Verso un Museo della città*, Catalogo della Mostra, Todi 1982, p. 59, III.I.I.

170. COLONNA 1973, p. 64.

ne.¹⁷¹ Il suggerimento non appare tuttavia condivisibile: nonostante le consonanze fra alcune forme vascolari medio-adriatiche e altre attestate nelle alte valli dell'Ofanto e del Sele, come in questa sede ricordato per il kothon,¹⁷² emerge nelle elaborazioni picene una stretta dipendenza da soluzioni formali di ambiente tiberino, che oltretutto si inserisce nella rete di rapporti, non limitati al solo repertorio ceramico, fra questo ambiente e il distretto medio-adriatico. All'area tiberina riconducono infine, tecnicamente e tematicamente, alcuni partiti decorativi presenti su altri tipi della stessa classe vascolare: se kantharoi con motivi geometrici ad incavo sono noti a Novilara,¹⁷³ a Pitino esibiscono la decorazione di matrice capenate sia in ornati geometrici a denti di lupo che in motivi teriomorfi.¹⁷⁴

Il tipo di kantharos più diffuso nelle Marche è tuttavia quello ora esemplato dalla tomba di Villa Clara di Matelica¹⁷⁵ che continua nelle redazioni di VI sec. a.C., come quelle dalle tombe 18/Quagliotti e 14/Fabiani¹⁷⁶ o dalla tomba 54/Cimitero dell'ultimo quarto del secolo.¹⁷⁷

Una forma legata al simposio, nota in Etruria meridionale a partire dalla seconda metà dell'VIII ed elaborata su probabile influenza dei crateri greci, è quella della coppa emisferica su alto piede: nell'ambito della produzione "white-on-red" sono state distinte una variante ceretana ed una falisca.¹⁷⁸ Affine al tipo falisco A2 con «orlo poco aggettante, ispessito ed appiattito» è una coppa dalla tomba XXI di Grottazzolina che tuttavia ha altezza maggiore (cm 30) e sostituisce il piede a tromba con altro articolato in quattro steli (fig. 10).¹⁷⁹

Con esemplari falisci possono riconoscersi ulteriori consonanze: la vasca presenta costolature plastiche come una coppa dalla necropoli di Montarano¹⁸⁰ e palesi sono le affinità con numerose redazioni da Narce.¹⁸¹ Il tipo è documentato nella valle del Fiora da "crateri su piede" dipinti da Poggio Bucò, d'altezza di poco inferiore all'esemplare in esame.¹⁸² La foggia del piede e le notevoli dimensioni isolano dunque la coppa di

171. G. BAIOLO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, in *AION ArchStAnt* 1, Napoli 1980, p. 66 sgg., tav. 9, alle note 394-395 letteratura per l'origine balcanica della forma; il tipo 73 A 1, più che con gli exx. di Grottazzolina, come affermato nel lavoro, è confrontabile con il kantharos da Cupra Marittima illustrato in PALESTINI, *Cupra Marittima*, cit. a nota 162, fig. 316. Nello stesso contributo (p. 49) si propone il confronto con la documentazione picena anche per il biconico apodo (tipo 50) i cui prototipi vengono individuati a Vergina. Sull'origine della forma del kantharos molto più cauta la posizione di M. GRAS, *Canthare, société étrusque et monde grec*, in *Opus* III, 1994, p. 327.

172. Vedi supra, p. 393 e nota 20; cfr. anche p. 406 e nota 128.

173. BEINHÄUER 1985, pp. 732, 747 sg., tavv. 65, n. 774, 95, n. 1057 (tombe 15 e 45 / Servizi).

174. PITINO: exx. con triangoli e decorazione figurata excisa dalla tomba 21. Anche a Campovalano un kantharos dalla tomba 122 mostra sottili triangoli pendenti incavati: D'ERCOLE, *Il modo e il rito*, cit. a nota 154, fig. 3. Sulla tecnica e su un kantharos da Otricoli a denti excisi: CRISTOFANI MARTELLI 1977, p. 31 sg. (per il kantharos: P. SANTORO, *Le necropoli della Sabina tiberina da Colle del Forno a Otricoli*, in *DialArch*, 1985, 2, fig. 24); per altri exx. da Ferento, da Orvieto e dall'area falisco-capenate-sabina: BENEDETTINI 1996, p. 61 e nota 208; *Ceramiche d'impasto*, p. 98, con rifer., tav. XLIII.1 (da Marsiliana) - XLIII.4 (da Falerii).

175. G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 209, n. 157. Il tipo è documentato anche a Novilara (cfr. nota 163).

176. Tomba 18/Quagliotti: LOLLINI 1976, tav. 118, in basso = LOLLINI 1985, fig. 16.4. Tomba 14/Fabiani: LOLLINI 1976, fig. 13.

177. G. BALDELLI, in *Piceni*, p. 218, n. 216.

178. MICOZZI 1994, p. 64 sgg., con ampi rifer.: ceretano il tipo A1 (pp. 65, 273, C188-C190, tavv. LIVc-LVa.1), falisco il tipo A2 (pp. 65 sg., 291, F72 - F73 - F74 - F75, tavv. LXXIXd, LXXXa-b); viene registrata l'altezza soltanto degli exx. F 72 (cm 22,5) e F 73 (cm 21).

179. ANNIBALDI 1960, p. 381, n. 9, fig. 20.9 (diam. bocca 20) = LOLLINI 1976 a, tav. XII.6 = LANDOLFI 1988, tav. V. L'articolazione in steli del piede, forse presente anche in una coppa da Tolentino (PERCOSSI SRENELLI 1992, p. 153, n. 27), si riscontra, fra il vasellame medio-adriatico, in particolare nelle pissidi trigemine da Grottazzolina (N. FRAPICINI, in *Piceni*, p. 223, n. 313), Numana (EAD., *ibidem*, p. 225, n. 319, fig. 67; M. LANDOLFI, in *Eroi e Regine*, p. 361 sg., n. 136) e Campovalano (CIANEARANI 1976, tav. 27): tale vaso a carattere rituale ha paralleli sia in Etruria, a Chiusi (A. RASTRELLI, *Chiusi nel periodo orientalizzante*, in EAD. (a cura di), *Chiusi etrusca*, Chiusi 2000, fig. 55), che in Umbria, a Terni (la redazione ternana che alterna coppette di due dimensioni è vicina all'ex. dalla tomba numanate 7/Cimitero: STOPPONI - PERCOSSI SRENELLI, *La ceramica*, cit. a nota 2, p. 95 sg.), è noto a Roma nella tomba 128 dell'Esquilino (A. SOMMELLA MURA, *Tomba CXXVII*, in *Civiltà Lazio Primitivo*, n. 141, n. 7, tav. XXI E con indicazione del corretto numero di tomba, 128 e non 127, da cui il rinvio errato di LANDOLFI, loc. cit.; *Ceramiche d'impasto*, p. 118, tav. LXXXIII.4) e trova utilizzazione in ambito latino (vedi rifer. in LANDOLFI, *ibidem*); l'ex. dalla tomba dell'Esquilino viene attribuito, come gran parte del restante corredo, ad officina romana da COLONNA, *La produzione artigianale*, cit. a nota 157, p. 305, seguito da CARAFA, *Officine ceramiche*, cit. a nota 157, pp. 84 (tipo 192), 91. Sulla genesi e diffusione dell'articolazione in steli del piede, assimilabile a quella di calici "a corolla": CRISTOFANI MARTELLI 1997, p. 26 sg.; *contra*: LUCENTINI 1992, nota 60; per nuove testimonianze falische: DE LUCIA BROLLI, *Una tomba orientalizzante*, cit. a nota 6, p. 202, fig. 13. La coppa è in associazione con il kantharos ornato da lamelle metalliche (cfr. supra, p. 409 e nota 157) e con un'anforetta di tipo Pollenza (cfr. supra, p. 407 e nota 139).

180. *Ceramiche d'impasto*, p. 122 con rifer. bibl., tav. LXI.6.

181. BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 146, 148 sg., 152, 170, figg. 7, 10, 13, 14 (= MICOZZI 1994, tav. LXXXa?), 23: il bacino della fig. 10 dalla tomba 2 del quinto sepolcreto di Pizzo Piede, richiamato a p. 146 nel corredo della tomba 6, viene definito "in white on red" nel testo e "in red on white" a nota 63; considerato un unicum per le dimensioni superiori ai cm 20, viene rapportato al bacino in lamina bronzea dalla tomba 30 (XXV) della Petrina A (A. PASQUI, *Delle tombe di Narce e dei loro corredi*, in *MonAntLinc* IV, 1894, c. 420, tav. VIII.3). L'ex. di Grottazzolina ha dunque dimensioni ancor più eccezionali, confrontabili con quelle di alcuni holmoi, ad es. con l'holmos (alto cm 34) dalla tomba di Villa Clara (DE MARINIS - SILVESTRINI, in *Piceni*, p. 208, n. 152) che la presenza della bulla fra vasca e piede suggerisce di avvicinare ad una coppa emisferica su piede strombato da Fonte all'Aia nel chiusino ricondotta, grazie alla presenza della bulla, ad holmoi di area falisca, in particolare a quello stesso dalla tomba 30 Petrina A (MINETTI 2000, p. 130 sgg., fig. 10).

182. PELLEGRINI, *La necropoli*, cit. a nota 141, p. 70 sg., nn. 222-228, tavv. XLV-XLVI.

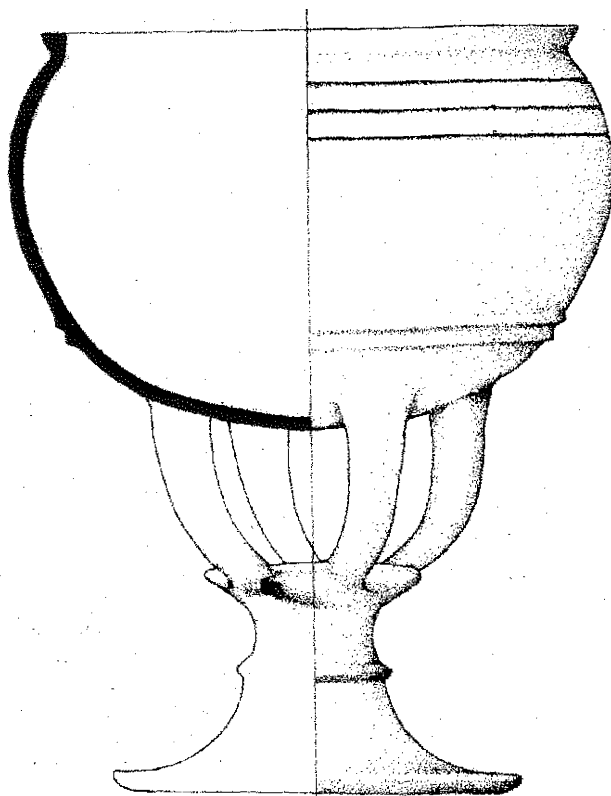


fig. 10. Grottazzolina. Coppa dalla tomba XXI (da schede Lollini; scala 1:4).

Grottazzolina nell'ambito del locale repertorio vascolare, tanto che, proprio in virtù delle sue proporzioni è stata definita "deinos" e funzionalmente destinata alla miscelatura del vino dal suo primo editore.¹⁸³

Le dimensioni non sembrano essere replicate nelle Marche nemmeno da coppe a vasca molto profonda con orlo fortemente rientrante e su piede strombato (più o meno alto): vanno in proposito menzionati un esemplare su piede a cordoni plastici orizzontali da Cupra Marittima, alto cm 22, con corpo decorato ad incisione da denti di lupo campiti da linee,¹⁸⁴ ed un altro, inornato ed alto cm 19, dalla tomba XXII della necropoli di Grottazzolina.¹⁸⁵ Sono riconducibili a questa variante ad orlo molto rientrante e piede a tromba coppe, assai più frequenti, di dimensioni minori e con vasca decorata da motivi geometrici incisi. Fra queste ricordo il già citato esemplare da Ripatransone con alto piede scanalato e vasca con triangoli campiti:¹⁸⁶ il tipo di ornato, come i denti di lupo della coppa da Cupra Marittima, è analogo a quello di molti kothones. L'accostamento (funzionale?) a questi ultimi è ribadito dalla coppa, anch'essa già menzionata, da Colli del Tronto che nel disegno di Gabrielli sostiene appunto un kothon: è inoltre da notare che anche l'alto piede di entrambi i contenitori richiama quello dei due kothones da Numana.¹⁸⁷ Analoga morfologia, stessi motivi triangolari e dimensioni simili connotano coppe da Numana,¹⁸⁸ Cupra Marittima¹⁸⁹ e nel Museo di Fermo.¹⁹⁰

183. ANNIBALDI 1960, p. 381, n. 9.

184. CVA Pigorini, tav. II.2. L'altezza è molto vicina a quella dei tipi falisci (vd. nota 178).

185. ANNIBALDI 1960, p. 385, fig. 26.3.

186. Cfr. *supra*, p. 405, a nota 39 rifer. bibl.; si ricorda l'altezza di cm 14,7.

187. Per la coppa da Colli del Tronto cfr. nota 38; per i kothones su alto piede cfr. note 12-13.

188. DUMITRESCU 1929, fig. II.4.

189. DUMITRESCU 1929, tav. II.5-6; CVA Pigorini, tav. I.6-7,10; MOSTARDI 1977, tavv. XVb, XVIII.8 = Ricci, *Cupra Marittima. Lettura di un territorio*, cit. a nota 123, tav. 4.4 = PERCOSSI SERENELLI 2000, fig. 63 (in alto, a destra).

190. PUPILLI, *Antiquarium*, cit. a nota 14, p. 43, n. 116.

Altre coppe su piede sono invece caratterizzate da maggior apertura della bocca: alcune, decorate ad incisione, hanno orlo appiattito, come quelle da Offida (e da Spinetoli).¹⁹¹ Sempre fra le redazioni a bocca più ampia e orlo appena rientrante molte presentano, al contrario, cordoni plastici: note a Novilara,¹⁹² alcune sono state selezionate fra il vasellame considerato tipico della "facies" ascolana.¹⁹³ L'applicazione di siffatti ornati, peraltro assai frequente nella ceramica picena, è variamente modulata: nella redazione a triangolo continuo appare replicare, in diversa tecnica, quella incisa. Indipendentemente dalla tecnica decorativa, le coppe su piede strombato delle Marche meridionali sono genericamente affini ad un più antico tipo enucleato nella necropoli umbra di Colfiorito.¹⁹⁴

A prescindere dunque dall'esemplare a steli di Grottazzolina, probabile elemento del servizio simposiaco, sia l'orlo rientrante che quello appiattito delle coppe qui esaminate sembrerebbero non consentire una funzione potoria del vaso, forse più idoneo a contenere solidi anziché liquidi.¹⁹⁵

Da questa indagine, che non ha pretese di esaustività, anche per la campionatura numericamente limitata delle classi vascolari prese in considerazione, è possibile desumere alcune osservazioni conclusive. In primo luogo appare confermato, ed ampliato con ulteriori testimonianze, il panorama dei rapporti fra area adriatica e distretto tiberino e parimenti vengono ribadite, differenziandole nelle mete finali, le direttrici della trasmissione di repertori formali e decorativi. Dalla documentazione raccolta si evince inoltre che ad alcune forme fittili, caratterizzate da persistenza d'uso e da continuità morfologica, come insegna l'esempio del kothon, non dev'essere disgiunta in ambito funerario una valenza cultuale, pur se ancora non compiutamente percepibile. Non è al contempo da escludere che certo conservatorismo, cui si accennava all'inizio del lavoro, possa riflettere le tendenze di una "società tradizionale" quale appare essere quella di area medio-adriatica.¹⁹⁶ Altre forme, riscontrabili in omologhe versioni in numerosi distretti, rivelano profonde convergenze e reciproche affinità che rinviano ad antichissimi processi di contatto che, rapportabili alle tradizioni sull'etnogenesi delle popolazioni centro-italiche, coinvolgono gruppi umani alle cui espressioni culturali si addice la definizione di "civiltà umbro-sabina" di recente suggerita da Baldelli.¹⁹⁷ A livello cronologico alto appare più ardua l'individuazione di singole specificità regionali, verosimilmente in ragione di un processo non ancora del tutto compiuto di autoriconoscimento etnico e, come ha messo in evidenza M. Torelli, dal centro dell'Appennino all'Adriatico, il vasto comparto umbro-sabino si manifesta omogeneo.¹⁹⁸

Delle stirpi italico-orientali sembra essere l'ethnos umbro il più precoce nel raggiungimento di un'autoconsapevolezza, se mostra di aver acquisito consapevolezza della propria lingua, secondo l'interpretazione in chiave paleoumbra proposta da Colonna dell'epigrafe del più volte citato biconico di Uppsala, già alla metà del VII secolo, in sorprendente sincronia con la tradizione ternana che assegna la fondazione della città al 672 a. C. (*CIL* XI 4170), riproponendo il tema del parallelismo fra poleogenesi ed etnogenesi caro alla storiografia antica.¹⁹⁹ Su tale precocità ha indubbiamente pesato la contiguità con il mondo tirrenico e non a caso in area umbra si assiste, sulla spinta della facies orientalizzante, ad una differenziazione delle classi sociali e all'affermazione di ceti aristocratici che, ben evidenti a Terni e Colfiorito, sono chiaramente percepibili anche a Matelica, Fabriano e Pitino. Soltanto successivamente si attueranno quelle ulteriori segmentazioni che condurranno al definitivo assetto delle genti di ceppo umbro ricordate dalla letteratura antica.

191. *CV4 Pigorini*, tav. IV.2; GUBITOSI 1977, p. 138, tav. 68.2, 5; PIGNOCCHI, *Offida* cit. a nota 15, fig. 94. Offida o Spinetoli: VAN DOMMELN 1991, p. 36, fig. 10a-b, tav. 2. 2 (con vasca a pareti tese) - 4. Nel Museo di Como, da Spinetoli o Colli del Tronto, si conserva un ex. analogo con decorazione a triangoli (plastici?): RITTATORE VONWILLER, *Ceramiche*, cit. a nota 15, p. 882, fig. a p. 885.10.

192. Dalle tombe 5, 27, 49, 69/Service: BEINHAEUER 1985, pp. 727, 738, 750, 762, tavv. 57 A, n. 685 (con tracce di colore nero), 75, n. 882 (con piede a tromba finestrato), 102 A, n. 1122, 128 B, n. 1420 (= *Ceramiche d'impasto*, tav. LX.6).

193. PERCOSSI SERENELLI 1987, p. 114, figg. 17b (Ripatransone) - c (Cupra Marittima), 18a (Ripatransone); per Cupra Marittima vedi anche: MOSTARDI 1977, tav. XVIII.7 con piede finestrato; PERCOSSI SERENELLI 2000, fig. 63. Sulla presenza nell'età del Ferro in Etruria interna di coppe ad orlo rientrante con cordoni sinusoidali: M.C. BETTINI, *Chiusi nell'età del ferro*, in *AnnMuseoFaina* VII, 2000, p. 63, a nota 122 rinvii all'area adriatica.

194. Affine la forma II 12 di seconda fase che tuttavia presenta labbro estroflesso (BONOMI PONZI 1997, pp. 69, 318, tavv. 10, 106, da tomba 141, con cit. a Terni).

195. In base alla forma del labbro è stata esclusa la funzione potoria, preferendole quella di contenitore di cibo, anche per le coppe di tipo 103a, c-d e varianti, distinte a Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI, *La necropoli laziale*, cit. a nota 114, p. 342, tav. 31).

196. Su questo tema v. le osservazioni di G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, in *Tyrhenica* III, Roma 1994, p. 31 sgg., con bibl.

197. BALDELLI 2000, nota 27.

198. M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere*, in *Storia di Roma I*, cit. a nota 158, p. 55: «d'omogeneità è in larga misura assicurata dalla povertà materiale e da una sostanziale subaltermità alla fascia tirrenica più sviluppata»; le analogie vengono spiegate anche in funzione della mobilità sociale ed etnica verificatesi nell'ambito delle culture italiche già dal IX-VIII secolo (p. 54).

199. COLONNA, *Alla ricerca della metropoli*, cit. a nota 95, p. 108.

È ancora la documentazione epigrafica ad indicare come l'autoriconoscimento etnico delle stirpi adriatiche avvenga più tardi, nel corso del VI e nell'iniziale V secolo.²⁰⁰ È in questo periodo che le varietà recenziatori di forme vascolari da tempo note, con la loro distribuzione geografica, sembrano delineare differenziazioni rispondenti a segmentazioni di carattere tribale o cantonale: sotto questo aspetto eloquenti sono gli indicatori archeologici, in particolare la produzione in metallo, del settore più meridionale delle Marche. L'ulteriore articolazione di questa stessa zona in due aree, l'una costiera, l'altra più interna, proposta dalla Lucentini e da Baldelli,²⁰¹ non può ancora essere confortata dal contributo analitico del vasellame fittile, su cui pesa la più volte lamentata scarsa edizione di contesti integrali e di seriazioni tipocronologiche agganciate ad analoghe griglie distinte in territori contermini. Al momento, questo tipo di materiale consente di percepire, in sintonia con la cronologia della citata documentazione epigrafica, soltanto una connotazione di più evidente matrice "sabina" nel distretto pretuzio ed aggregazioni fra Tenna e Tronto più marcate rispetto ad altre realtà cantonali delle Marche, aggregazioni alle quali non può non aver corrisposto un'autocoscienza etnico-politica dei Piceni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANNIBALDI G. 1960, *Grottazzolina (Ascoli Piceno). Rinvenimento di tombe picene*, in NS, pp. 366-392.
Antica terra d'Abruzzo, D'ERCOLE V. - PAPI R. - GROSSI G., *Antica terra d'Abruzzo*, L'Aquila 1990.
Antiche genti d'Italia, GUZZO P.G. - MOSCATI S. - SUSINI G. (a cura di), *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della mostra, Roma 1994.
Archeologia in Abruzzo, D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia 1998.
 BAGLIONE M.P. 1999, *Il Piceno e l'area falisco-capenate*, in *Piceni*, pp. 158-159.
 BAGLIONE M.P. - DE LUCIA BROLLI M.A. 1998, *Documenti inediti nell'Archivio Storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce*, in AC L, pp. 117-179.
 BALDELLI G. 1997, *Deposito votivo da Cupra Marittima, località Sant'Andrea*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei, 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della Mostra, Fusignano, pp. 161-171.
 BALDELLI G. 1999, *La tomba 54 Cimitero della necropoli di Numana*, in *Piceni*, pp. 83-85.
 BALDELLI G. 2000, *Civiltà picena: Safini, Peicentes ed Ausculum caput gentis*, in *Salaria*, pp. 31-41.
 BEINHAUER K.W. 1985, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Provinz Pesaro und Urbino/Italien)*, Frankfurt am Main.
 BENEDETTINI M.G. 1996, *I materiali falisci e capenati del Museo delle antichità etrusche e italiane dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in AC XLVIII, pp. 1-71.
Beni archeologici, DE MARINIS G. - PACI G. (a cura di), *Beni archeologici, Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo*, Cinisello Balsamo 2000.
Beni culturali, CATANI E. (a cura di), *I beni culturali di Fermo e territorio*, Atti del Convegno di Studio Fermo 1994, Fermo 1996.
 BONOMI PONZI L. 1996, *La koiné centro-italica in età preromana*, in *Sabini*, pp. 393-413.
 BONOMI PONZI L. 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
 CAMPOREALE G. 2000, *Da Chiusi al medio-adriatico, facies villanoviana e orientalizzante*, in *AnnMuseoFaina VII*, pp. 101-115.
Ceramiche d'impasto, PARISE BADONI F. (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia*, Dizionario terminologico, Roma 2000.
 CIANFARANI V. 1976, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica*, in PCIA V, Roma, pp. 9-106.
Civiltà picena. La civiltà picena nelle Marche, *Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 1988, Ripatransone 1992.
 COLONNA G. 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr XLI*, pp. 45-72.
 COLONNA G. 1999, *L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paloeumbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 19-29.
 COLONNA G. 2001, *Gli Umbri del Tevere*, in *AnnMuseoFaina VIII*, pp. 9-30.
 CRISTOFANI MARTELLI M. 1977, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in SANTORO P. (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma, pp. 9-48.
 DALL'OSSO I. 1915, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona.
 DE MARINIS G. - SILVESTRINI M. 2001, *Matelica: addenda*, in *Eroi e regine*, pp. 309-317.
Eroi e regine, Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa, Catalogo della mostra di Roma, Roma 2001.
 DUMITRESCU V. 1929, *L'età del Ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli-Senoni*, Bucarest.

200. L'originaria unitarietà delle stirpi sabelliche si frantuma nel V sec. a.C. secondo GUIDOBALDI, *Il cuore dell'Italia*, cit., in *Antiche genti d'Italia*, p. 47; per i Peicentes Baldelli propone un insorgere di consapevolezza etnica in un periodo ancora più tardo (BALDELLI 2000, p. 31 sgg.)

201. LUCENTINI 1992, p. 492 sg.; BALDELLI 2000, p. 41, nota 78. L'opinione di una differenziazione nell'ascolano fra costa e zona interna sembra essere sottesa anche all'affermazione di Colonna di una occupazione da parte dei Pretuzi del litorale fino all'Helvium nei pressi di Cupra Marittima (G. COLONNA, *I popoli del medio Adriatico*, in *Piceni*, p. 12). Un'articolazione delle Marche in più distretti culturali fu proposta da MESSERSCHMIDT (VON DUHN - MESSERSCHMIDT 1939, p. 161 sgg.), che definiva «non picene» le necropoli fra Esino e Chienti, sottolineando il ruolo di mediazione svolto da Fabriano grazie alla sua collocazione geografica (p. 201 sg.).

- kothones
- + biconici
- ▣ biconici tipo Pitino

- biconici tipo Cupra Marittima
- * biconici tipo Numana
- △ anforetta "Pollenza"

- olla stamnoide
- kantharoi scanalati
- ▲ excisione

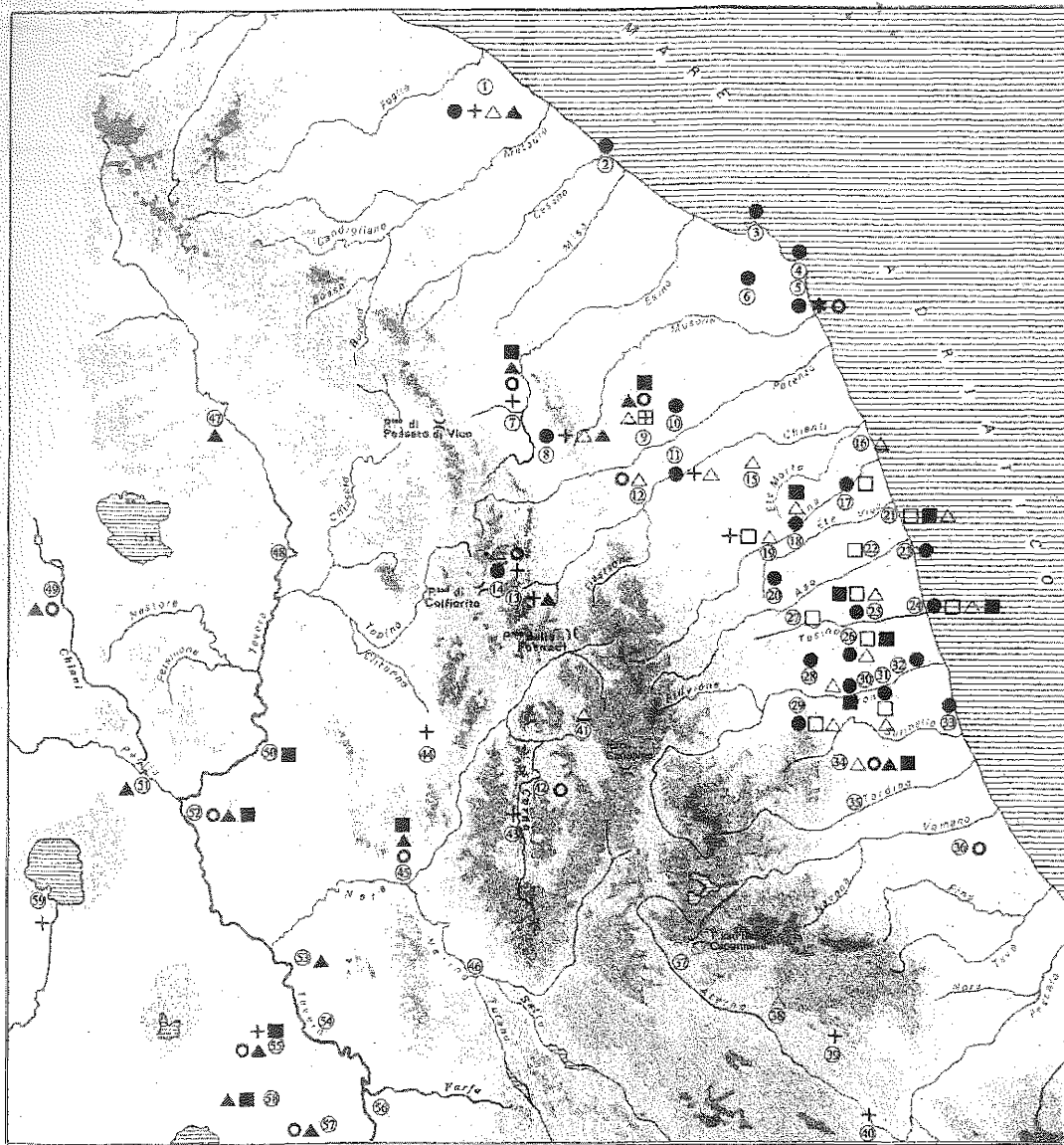


fig. II

- 1. Novilara
- 2. Montedoro
- 3. Ancona
- 4. Sirolo
- 5. Numana
- 6. Osimo
- 7. Fabriano
- 8. Matelica
- 9. Pitino
- 10. Passo di Treia
- 11. Moie di Pollenza
- 12. Tolentino
- 13. Taverne
- 14. Colfiorito
- 15. Mogliano

- 16. Sant'Elpidio
- 17. Fermo
- 18. Grottazzolina
- 19. Belmonte
- 20. Montelparo
- 21. Torre di Palme
- 22. Monterubbiano
- 23. Campofilone
- 24. Cupra Marittima
- 25. Ripatransone
- 26. Offida
- 27. Montedinove
- 28. Cartofaro
- 29. Ascoli Piceno
- 30. Colli del Tronto

- 31. Spinetoli
- 32. Monsampolo
- 33. Tortoreto
- 34. Campovalano
- 35. Teramo
- 36. Atri
- 37. Amiternum
- 38. Fossa
- 39. Caporciano
- 40. Castel di Ieri
- 41. Norcia
- 42. Cascia
- 43. Monteleone
- 44. Spoleto
- 45. Terni

- 46. Rieti
- 47. Fabbrecce
- 48. Perugia
- 49. Chiusi
- 50. Todi
- 51. Orvieto
- 52. Baschi
- 53. Otricoli
- 54. Poggio Sommavilla
- 55. Falerii
- 56. Cures
- 57. Capena
- 58. Narce
- 59. Bisenzio

- GUBITOSI E. 1977, *Cultura picena: la ceramica*, in *Aa.Vv.*, *I materiali della Collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Offida, pp. 129-170.
- LANDOLEI M. 1988, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 315-372.
- LOLLINI D.G. 1976, *La civiltà picena*, in *PCIA V*, Roma, pp. 107-195.
- LOLLINI D.G. 1976 a, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska obala u protohistoriji kulturni i etnicki problemi*, Simpozij Odrzan u Dubroniku 1972, Zagreb, pp. 117-153.
- LOLLINI D.G. 1985, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV secolo a.C.*, in *Romagna*, pp. 323-350.
- LUCENTINI N. 1992, *Nuove tombe picene a Montedinove*, in *Civiltà picena*, pp. 464-505.
- LUCENTINI N. 2000, *I Piceni di Colle Vaccaro*, Falconara.
- MARCONI P. 1933, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MonAntLinc XXXV*, Roma, cc. 265-454.
- Matelica, DE MARINIS G. - SILVESTRINI M. (a cura di), *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*, Catalogo della Mostra, Matelica 1999.
- MICOZZI M. 1994, "White-on-Red". *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, *Terra Italia 2*, Roma.
- MINETTI A. 2000, *Testimonianze dell'orientalizzante da Chiusi*, in *AnnMuseoFaina VII*, pp. 125-146.
- MORETTI M. 1992, *Museo Civico Archeologico*, in MORETTI M. - ZAMPETTI P., *San Severino Marche. Museo e Pinacoteca*, Catalogo del Museo, Bologna, pp. 1-68.
- MOSTARDI B.F. 1977, *Cupra*, Ascoli Piceno.
- Museo Ancona, PERCOSSI SERENELLI E. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, Guida del Museo.
- Musei archeologici*, *Aa.Vv.*, *La civiltà dei Piceni nei Musei archeologici di Marche e Abruzzo*, s. l. e s.d. (ma 1999).
- Necropoli protostoriche*, D'ERCOLE V. - GRASSI B., *Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della Salaria*, in *Salaria*, pp. 193-265.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1987, *La 'facies' ascolana: contributo alla conoscenza della civiltà picena*, in *Picus VII*, pp. 67-136.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1989, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*, Ripatransone.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1992, *La tomba di Sant'Egidio di Tolentino nella problematica dell'orientalizzante piceno*, in *Civiltà picena*, pp. 140-177.
- PERCOSSI SERENELLI E. 2000, *Cupra Marittima*, in *Beni archeologici*, pp. 51-53.
- Piceni, Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 1999.
- Romagna, La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Bologna 1982, Bologna 1985.
- Sabini*, Atti Rieti-Magliano Sabina.
- Salaria*, CATANI E. - PACI G. (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di Studi Ascoli Piceno - Offida - Rieti 1997, *Ichnia II,1*, 2000.
- SANTORO P. 1997, *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, in NARDI G. - PANDOLFINI M. (a cura di), *Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino II*, Pisa-Roma, pp. 551-565.
- RANDALL MAC IVER D. 1972, *The Iron Age in Italy*, Oxford.
- VAN DOMMELEN P.A.R. 1991, *The Picene finds from the Allevi Collection in the Leiden National Museum of Antiquities*, in *OudhMeded 71*, pp. 29-59.
- VON DUHN H. - MESSERSCHMIDT F. 1939, *Italische Graeberkunde*, II, Heidelberg.



a



b



c

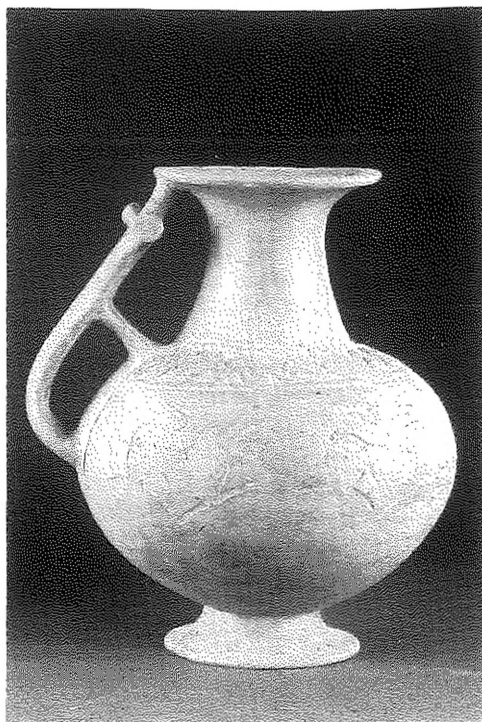
a) Ripatransone, kothones (da *Beni Archeologici*, fig. 110); b-c) Matelica, biconici dalla tomba di Villa Clara (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche).



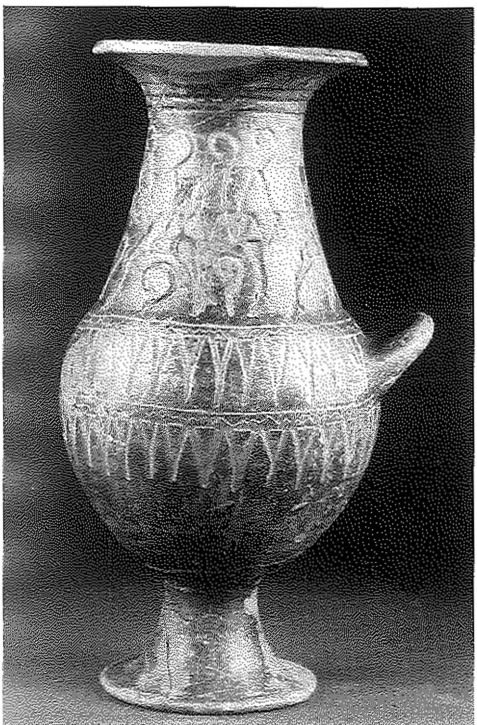
a-b) Marelica, biconici dalla tomba di Villa Clara (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche); c-d) Moie di Pollenza, corredi della tomba 26 (c) e della tomba 16 (d) (da schede Lollimi).



a



b



c



d

a) Pitino, biconico dalla tomba 17 (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche); b-c) Chiusi, brocca e biconico excisi (foto Sopr. per i Beni archeologici della Toscana); d) Cupra Marittima, biconico (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche).



a) Pitino, anforetta dalla tomba 31 (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche); b) Norcia, anforetta dalla tomba 5 (foto Sopr. per i Beni Archeologici dell'Umbria); c) Moie di Pollenza, corredo della tomba 23 (da schede Lollini); d) Offida, anforetta (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche); e) Cupra Marittima, kantharos (foto Sopr. per i Beni Archeologici delle Marche).